CORRIERE dei PICCOLI

	REGNO:	ESTERO
ANNO	L. 5.—	L. 8.—
SEMESTRE	L. 2.50	L. 4.—

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE: VIA SOLFERINO, N° 28. MILANO.

Anno I. - N. 29. 11 Luglio 1909. Cent. 10 il numero.

LA PALESTRA DEI LETTORI

Senti, Poldino, io scommetto questa torta che mi ha regalato la zia, che tu non sei capace di rispondere sempre *sì* alle domande che io sono per farti.

— Eh! ci vorrà di molto! Di' pur su, che la mia parte non l'assaggi di sicuro.

— Sta attento, sai, che potresti cadere in inganno. Ma dimmi, prima di tutto, lo conosci il giuoco?

— Io no.

— E allora fammi il favore di darmi la tua torta perchè sei cascato in trappola alla prima domanda.

— Dio mio, che diavolo vi è successo che fuggite così all'impazzata!

— Signora maestra! Siamo inseguiti da quel cieco che mendica sull'angolo della strada, perchè gli abbiamo dato una moneta di stagno!

Mamma — domanda il piccolo Luigino — perchè si va alla caccia dell'orso?

— Perchè l'orso è cattivo e ammazza le povere pecorelle.

— E allora perchè non si dà la caccia al macellaio che le ammazza anche lui?

Il corvo: — Voi siete fortunato, signor gufo, voi non lavorate che di notte, e la notte le ore sono pagate il doppio!

? ? ?

Un giorno una consonante cadde in un fiume della Francia. Oh, stupore! Il fiume si cambiò in un insetto molesto. (1)

Gigetto, assiduo lettore del *Corriere dei Piccoli*, è entusiasmato del romanzo « Lo Zameda si diverte » ed ha sempre la speranza di incontrare anche lui questa preziosa creatura.

L'altro giorno mentre si balocccava nel giardino vide tra le foglie di un cespuglio un corpo ricoperto di pelo. Rimase un po' incerto, poi curvandosi verso il cespuglio sussurrò:

— Sei lo Zameda? Bene, fammi diventar bello!

Allora dai rami uscì fuori uno zampino che lo graffiò, e Gigetto spingendosi a guardare, vide il gatto del fattore, che placidamente lo guardava, inconscio del male fattogli.

Il maestro aveva dato per tema: «Chi di gallina nasce convien che razzoli». Uno scolaro fece questo svolgimento:

« Il babbo del mio compagno Nerèo lo chiamano tutti per soprannome *Gallina*; e Nerèo infatti va sempre a razzolare nel terriccio, per cercare i bacherozzoli da dare al merlo che gli ha portato il figliuolo dell'ortolano; e che ancora non sa fischiare, ma imparerà presto di certo, perchè ha il becco giallo, e mangia volentieri la pappa coll'ovo. »

Tito: — Per favore, papà, che ora è?

Papà: — Solo le dieci e venti.

Tito: — Come! dieci e venti? Non fai più presto dirmi addirittura che sono le 30?...

— Bello il mare di papà!

— Ora è migliore col bastimento!

Professore: — Che cos'è la radice quadrata?

Scolaro (dopo lunga meditazione): — La radice quadrata! Non lo so, signor professore, perchè non ho mica studiato la botanica.

CORRIERE dei PICCOLI

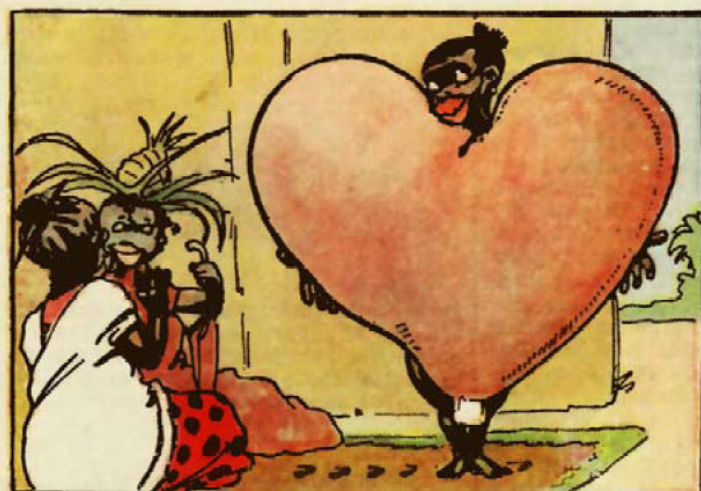
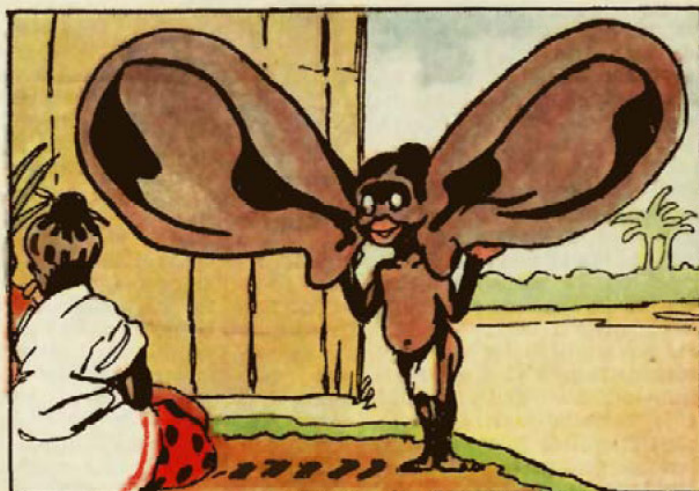
	REGNO	ESTERO
ANNO	L. 5.—	L. 8.—
SEMESTRE	L. 2.50	L. 4.—

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO del CORRIERE DELLA SERA

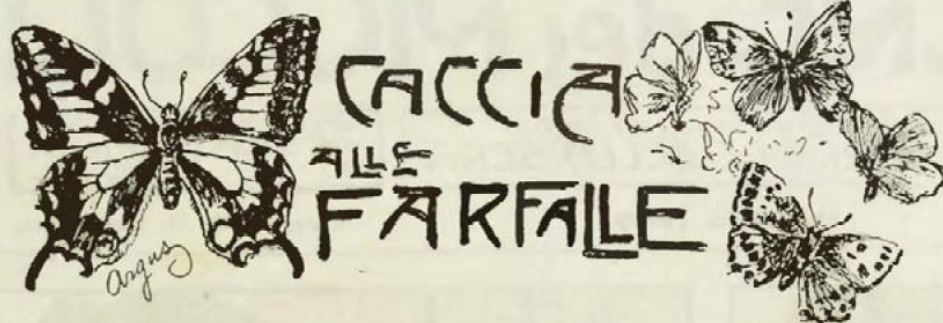
UFFICI DEL GIORNALE: VIA SOLFERINO, N° 28. MILANO.

Anno I. - N. 29. — 11 luglio 1909 — Cent. 10 il numero.

1. Due signore assai leggiadre
s'avvicinan al tukul
per far visita alla madre
dell'amico Bilbolbul.

2. La mamma dice alle dame:
" — E' per me giorno di festa.
Bilbolbul passò l'esame,
egli ha proprio una gran testa;

3. ed in casa aggiunge · è caro,
pien di zelo, pien d'amore;
è un ragazzo proprio raro,
è un ragazzo tutto cuore. ..

4. Bilbolbul le lodi adora:
ne vorrebbe a casse, a secchie;
per udirle meglio ancora
il ragazzo è tutto orecchie.

5. Ogni lode è una carezza
che lo sfiora, che lo tocca:
Bilbolbul di contentezza
ride sì che è tutto bocca!

6. E la mamma, poveretta!
con le due signore belle,
a sbaciacciargli corre in fretta
i gran labbri e le mascelle.

Ecco uno *sport* divertente, economico e punto pericoloso. E poi, non occorre munirsi di speciali permessi... L'arma è delle più innocue e voi ben la conoscete: una piccola rete di garza cucita attorno ad un sottile cerchio e assicurato ad una canna leggera. Intendiamoci, però. Per *sport* in questo caso non dovete intendere un divertimento senza nessun significato ed, anzi, un pochino crudele. Non è un male dare la caccia alle farfalle, quando si fa a scopo istruttivo, ed io v'insegnerò come si fa appunto perchè sono convinto che voi vi ci dedicherete soltanto per il desiderio di istruirvi intorno a quei graziosi insetti.

Per cacciare alle farfalle notturne e crepuscolari, otterrete buon successo ponendo all'aperto un fanale ad acetilene, una lampada ad incandescenza; una luce, insomma, vivida che attirerà gli alati insettucci.

Certo sarebbe bellissima cosa allevare qualche bruco e tornerebbe sommamente istruttivo vederne la trasformazione in crisalide e poi in farfalla. Fatta preda, voi opererete con la massima delicatezza affinchè le ali non vengano a sciuparsi. Esistono diversi mezzi per far morire queste povere bestiole; noi aboliremo la tortura dell'ago e vi dirò di stringere il pettino (addome) della bestiuola tra le dita e la farfalla morirà subito. Ancora vi consiglierei di fare la vostra piccola collezione di questi bellissimi insetti detti *lepidotteri*, ma sono così estremamente fragili! In luogo di conservare le farfalle, noi ne serberemo la sola impronta su carta.

I naturalisti consigliano di fare una soluzione di gomma arabica con qualche po' di gomma adrogante, di stendere un sottile strato su carta ed appiccicarvi su a piatto le ali. Staccandole dal foglio ne resterà su di esso l'iridiscente impronta. Io ho trovato invece un'altra sostanza che dà migliori risultati. Da un negoziante di vernici, fatevi rilasciare un flaconcino di vernice litografica da etichette, oppure da insegne, o da vetture. Sono tutte buone ed è questione di pochi soldi.

Stendete uno strato sottile di questa vernice su d'un leggero foglio di carta e lasciatela così per qualche ora finchè appoggiando leggermente il dito la sentirete quasi asciutta. Allora meglio riesce l'impronta. Con un paio di forbici appuntite tagliate delicatamente le ali ad una ad una e deponetele sul foglio preparato; fate una leggera pressione sulla superficie delle ali e poi delicatamente sollevatele togliendole. L'impronta sarà restata netta e vivida con tutte le iridiscenze e le brillantezze delle ali vere. Lasciate che il foglio asciughi bene, poi con le forbici ritagliate l'impronta.

Portagiornale decorato di farfalle.

La più indicata è la *carta vegetale trasparente* e se voi una volta applicate le ali ci sovrapponete un altro pezzetto di detta carta pure coperta d'un sottile strato di vernice, avrete anche il rovescio dell'ali. Occorre calcar bene coll'unghia del pollice o con un oggetto liscio perchè l'impronta riesca vigorosa e nitida. Ricordarsi di lasciar sempre quasi asciugare la vernice avanti di applicare le ali.

Il corpicino non si può calcare ed occorrerà che voi lo disegniate e lo dipingiate col miglior garbo sull'albo vostro. Attorno disporrete le ali calcate attaccandole con la gomma. La vernice rende stabili i colori, e la polvere iridiscente più non si stacca. Certo, si potrebbe fare il calco direttamente sull'albo, ma l'operazione non sempre riesce franca e pulita. Ed ora passiamo alle applicazioni pratiche. Il nostro metodo permette di poter combinare delle splendide cartoline illustrate ed il *Corriere dei Piccoli* che arriva anche a parecchi italiani all'estero, farà loro conoscere il mezzo d'inviare agli amici di qui magnifiche cartoline sulle quali vennero applicati i calchi delle mirabili ali di esotiche farfalle.

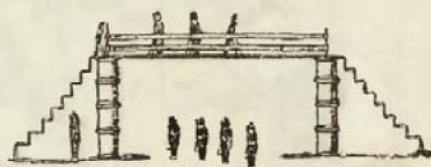
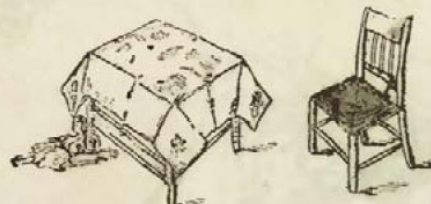
Poi, con un po' di buon gusto, potrete combinare ventagli, portaritratti, vassoi (adoperando pure fiori disseccati e fermati con gomma o con la stessa vernice).

Ventaglio.

La vernice si applica su qualunque superficie liscia: vetro, cuoio, legno, metallo, e voi potrete benissimo decorare specchi, piatti ecc. Ricordatevi solo di lasciar sempre asciugare il leggero strato di vernice, se no anzichè avere un calco, sollevando le ali, la vernice verrà tolta. Sul legno, specchi, ecc. si applicano direttamente le ali: bisogna agire con molta attenzione facendo il calco e siccome riesce facile insudiciare col pulviscolo tutt'intorno, io consiglio esser sempre miglior cosa l'uso della carta sottile dalla quale i calchi verranno ritagliati con diligenza ed applicati con un velo della stessa vernice su qualunque oggetto, cartoncino, vetro, legno, metallo...

Tre giocattoli

Qualche sera, quando avrete finito i compiti di scuola, fatevi dare dalla mamma un paio di vecchi giornali, alcuni rocchetti di cartone già nudi, un pezzo di cartone, un po' di colla e un paio di forbici. Poi cercate di eseguire i lavori che vedete nei nostri disegni.

Per fare il ponte, formate due colonne eguali di rocchetti, e fra l'uno e l'altro rocchetto mettete un po' di colla per tenerli fermi. Riunite le due colonne con una striscia di cartone, e con delle striscette incollate ai lati formate le ringhiere.

Poi piegate due lunghe strisce di cartone a guisa di gradini, ed incollatele alle due estremità del ponte, per fare le scale. Quando il ponte sarà completo, troverete voi stessi il modo di divertirvi. Dopo il ponte, provatevi a fare la tavola. Per i piedi vi servirete dei rocchetti oppure di carta accartocciata ed incollata perchè non si apra. Unirete i piedi con delle striscette di cartone, e sopra fisserete un largo pezzo di carta. Per avere la tovaglia, stenderete sulla tavola un pezzo di carta che farete ricadere ai lati. La sedia si fa nell'istesso

modo. Solamente, per avere la spalliera, bisogna allungare le gambe di dietro e unirle con piccole striscie. Se volete che la tavola sia più elegante, fate la tovaglia di carta colorata.

FIAMMIFERINO

Ecco tutti i nostri piccoli amici accontentati: *Le avventure di Fiammiferino*, di **Luigi Barzini**, pubblicate qui con tanto successo, sono state riunite in volume dall'editore Bemporad di Firenze, rilegate accuratamnte in tela, con una copertina disegnata da *Attilio*, e messe in vendita presso tutti i librai al prezzo di L. 2,75.

Il volume ha la forma d'un album, è stampato su carta speciale, color vecchio avorio, e porta in ogni pagina uno o due dei disegni originali dell'autore o del pittore Riccardo Salvadori.

Veramente un bel libro, dunque, sia per il contenuto — uno dei più deliziosi racconti per ragazzi apparsi negli ultimi tempi, scritto con quel garbo e quella finezza che sono doti preclare di Luigi Barzini — sia per la veste fattagli dall'editore, squisitamente elegante.

I maestri e i genitori possono darlo in premio ai ragazzi che superano felicemente gli esami e additarlo a quanti chieggono per i loro figliuoli, nel periodo delle vacanze ai monti e al mare, una lettura sana, attraente e feconda di buoni frutti.

LA BELLA MIRABILE

(FIABA POPOLARE RUSSA)

« L'uccello s'alzò navigando nell'aria con le sue ali possenti... »

In un lontano paese c'era una volta uno Zar e una Zarina. Essi erano molto vecchi quando nacque loro un figlio, Ivan-Zarevich, il quale si mostrò subito tanto irrequieto e cattivo che la balia non riuscì neppure a cullarlo. La balia andò dallo Zar e gli disse:

— Potentissimo Zar, vieni tu a cullare tuo figlio. Io non ci riesco.

Lo Zar andò negli appartamenti d'Ivan-Zarevich, sedette vicino alla culla del figlio e cantò colla sua vecchia voce tremula la ninna nanna.

— Baiuschki baiù, Baiuschki baiù! Se dormi avrai in isposa la Bella Mirabile, e avrai sette figli maschi, e avrai l'impero più possente del mondo... Baiuschki baiù, Baiuschki baiù!

Ivan-Zarevich alla cantilena paterna si addormentò subito, dormì tre giorni e tre notti di seguito, e al suo risveglio riprese a piangere. Allora la balia tornò dallo Zar perchè cullasse lui suo figlio, e così per tre volte di seguito.

Ora accadde che al suo nono giorno di vita Ivan-Zarevich crebbe rapidamente e divenne grande come un uomo. Egli andò da suo padre e disse:

— Padre, dammi la tua benedizione. Io vado pel mondo in cerca della Bella Mirabile.

— Sei troppo giovane, figlio mio! Hai appena nove giorni di vita. Come farai solo per il mondo?

— Padre, se non vuoi benedirmi, andrò lo stesso.

Lo Zar sospirando forte benedisse allora il figlio, che dopo averlo abbracciato, andò nelle scuderie imperiali per scegliersi un buon cavallo, e senza por tempo in mezzo, si mise in marcia.

Cammina cammina cammina, arrivò ad una capanna ch'era notte. Attaccò il cavallo ad un anello di rame vicino alla porta e battè per avere ospitalità.

— Toc toc.

Venne ad aprire una vecchia.

— Che vuoi?

— Mangiare e dormire per questa notte.

La vecchia lo fece entrare, attizzò il fuoco, preparò una buona minestra, e quando Ivan-Zarevich ebbe mangiato, le chiese se aveva mai sentito parlare della Bella Mirabile.

— Ho novant'anni, ma da che vivo non ho mai udito questo nome. Però ora pensa a dormire. Domani mattina vedrò di aiutarti.

L'indomani la vecchia condusse Ivan-Zarevich in riva al mare e cominciò a dire:

— Pesci pesci! conoscete voi la Bella Mirabile?

I pesci vennero a galla e risposero in coro:

— Non la conosciamo.

Allora la vecchia condusse Ivan-Zarevich in mezzo ai prati:

— Uccelli uccelli! avete mai sentito parlare della Bella Mirabile?

— Mai — risposero in coro gli uccelli. Ma in quella passò Mogol ch'era l'uccello più grande della terra e disse che egli conosceva molto bene la Bella Mirabile.

— Benissimo! — esclamò la vecchia tutta contenta. — Tu dunque potrai accompagnare dalla Bella Mirabile Ivan-Zarevich.

— Volentieri — rispose Mogol. — Ma per il viaggio mi occorrono tre barili di carne e tre di acqua.

Ivan-Zarevich fuori di sè dalla gioia preparò la carne e l'acqua, affilò la sua lancia e saltò in groppa a Mogol. L'uccello si alzò navigando nell'aria colle sue ali possenti, ma non andò molto che Ivan-Zarevich s'accorse ch'esso andava a ritroso.

— Che fai? Perchè torni indietro?

— Dammi della carne. Ho fame.

Ivan-Zarevich gli diede tutta la carne, e allora Mogol prese a volare rapidamente. Da lì a un poco, eccolo di nuovo volare a ritroso.

— Che fai?

— Dammi della carne. Ho fame.

— La carne è finita! — esclamò Ivan-Zarevich. — Scendiamo a terra e te ne cercherò dell'altra.

— Adesso non si può — disse Mogol.

Ivan-Zarevich guardò e vide che erano sul mare. E Mogol volava sempre a ritroso. Come fare? Ivan-Zarevich prese la lancia, si tagliò i polpacci e li diede a Mogol. Questi allora in breve raggiunse la terra e depose il suo cavaliere in un prato fiorito. Mogol s'accorse che Ivan-Zarevich zoppicava.

— Perchè sei zoppo?

— Perchè ho dovuto darti i miei polpacci.

Mogol s'impietosì, restituì a Ivan-Zarevich i polpacci e glieli applicò così bene come se non fossero mai stati tagliati. Appena fatto questo, s'alzò nell'aria e disparve. Ivan-Zarevich camminò un pezzo finchè a sera giunse nei pressi d'una gran città, ma siccome era molto stanco si coricò ai piedi di un albero grande grande per passarvi la notte. Albeggiava quando nel sonno udì una voce: era la fata dell'albero che gli diceva:

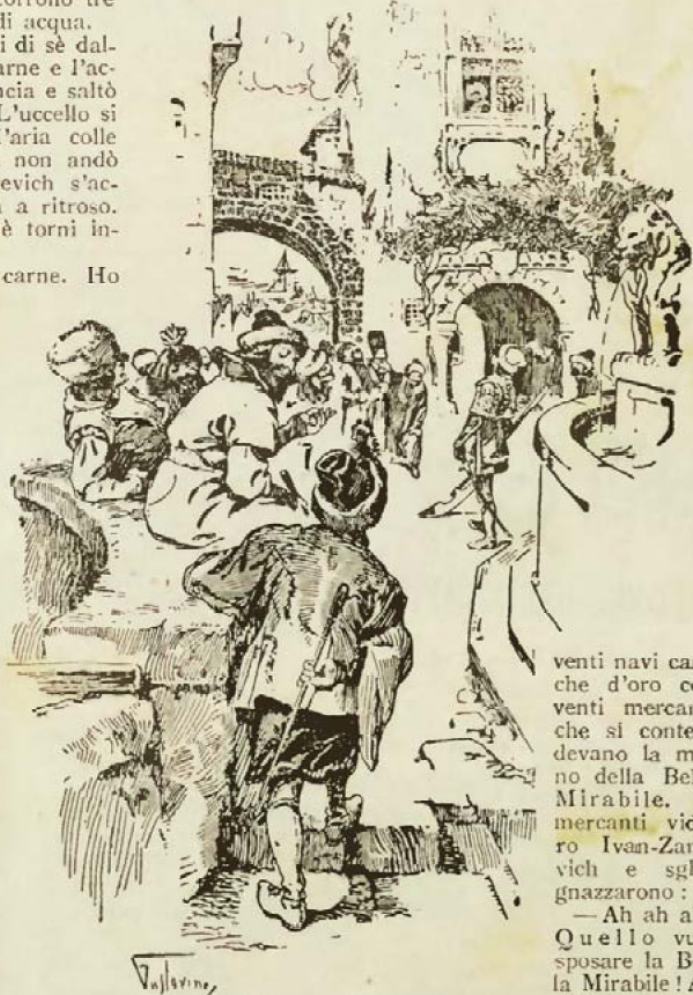
— Destati, Ivan-Zarevich; va in città, entra nella prima chiesa che incontrerai e vedrai la Bella Mirabile.

Al suo svegliarsi Ivan-Zarevich si ricordò delle parole udite e s'affrettò ad ubbidire. Palpitante d'ansia entrò in una gran chiesa e vide inginocchiata una donna di così grande bellezza, che ne rimase abbagliato. La Bella Mirabile non s'avvide di lui: dopo aver pregato uscì dalla chiesa, e Ivan-Zarevich dietro, fino al suo palazzo. In sul far della notte tornò all'albero che nel sonno gli aveva parlato, per dormire. E anche la seconda notte l'albero gli parlò:

— Ivan-Zarevich, hai visto la Bella Mirabile?

— L'ho vista, e non la dimenticherò mai.

Alla mattina dopo, eccolo di nuovo in chiesa. La Bella Mirabile pregava inginocchiata, e quando s'alzò rivolse a Ivan-Zarevich un lungo sguardo. Egli la seguì fino al suo palazzo.

Seppe allora che dal mare eran venute

« I mercanti videro Ivan-Zarevich e sghignazzarono... »

venti navi cariche d'oro con venti mercanti che si contendevano la mano della Bella Mirabile. I mercanti videro Ivan-Zarevich e sghignazzarono:

— Ah ah ah! Quello vuol sposare la Bella Mirabile! Ah ah ah! Via di qua, straccione!

Ivan-Zarevich non rispose, ma tratta la spada, li uccise tutti e venti. Allora la Bella Mirabile, meravigliata da tanto ardire, volle premiare Ivan-Zarevich e gli concesse la sua mano di sposa. Le nozze vennero subito fatte, e Ivan-Zarevich pensò

di condurre la sua diletta dallo Zar suo padre. Incominciarono il viaggio, ma questo, senza l'aiuto di Mogol, era ben lungo e difficile. La Bella Mirabile di tratto in tratto si riposava all'ombra di un albero. Ora avvenne che un giorno anche Ivan-Zarevich si sentì stanco e volle dormire, ma al suo risveglio non trovò più la Bella Mirabile: il Mago Immortale gliel'aveva rapita!

Ivan-Zarevich, fuor di sè dal dolore, decise di riconquistare ad ogni costo la sua sposa, e si mise in viaggio per il regno del Mago Immortale. Come fu giunto, seppe che il Mago era da tutti temuto ma che nessuno poteva ucciderlo perchè lui solo sapeva dov'era la sua morte. Seppe anche che ogni mattina il Mago andava a caccia per non tornare a casa che a tarda notte.

Il giorno dopo Ivan-Zarevich bussava alla porta del Mago Immortale. Venne ad aprire la Bella Mirabile, che vedendo il suo sposo, gli gettò le braccia al collo piangendo:

— Mio Ivan! — gli disse tutta tremante. — Salvami o morirò!

— Io ucciderò il Mago Immortale — promise Ivan-Zarevich. — Però tu devi cercare di strappargli il segreto della sua morte.

Alla sera tornò il Mago, che fiutando sospettosamente chiese alla sua prigioniera:

— Bella Mirabile, di' la verità: oggi è stato qui Ivan-Zarevich!

— Che!... Non ti ricordi che lo lasciasti addormentato nel bosco? A quest'ora le bestie feroci l'avranno divorato!

Il Mago Immortale, convinto, tacque. E allora la Bella Mirabile gli chiese:

— Dov'è la tua morte?

Il Mago s'impermalì e rispose:

— La mia morte è nelle setole d'oro di quella scopa.

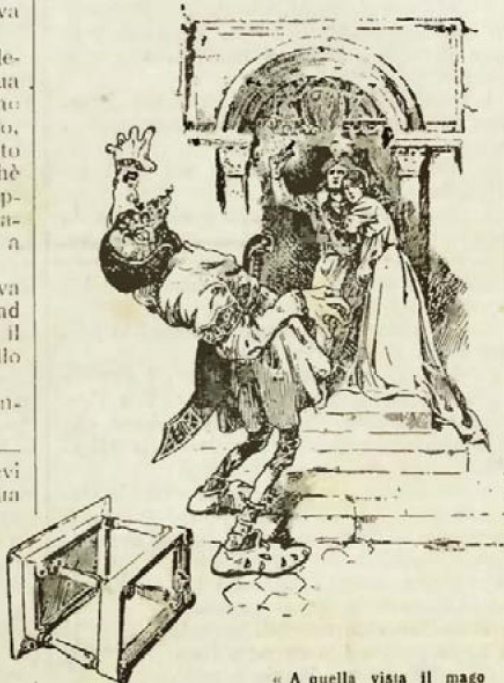
La Bella Mirabile prese la scopa e la gettò via.

— Perchè hai fatto questo? — chiese il Mago.

— Vedi come ti voglio bene? — rispose la Bella Mirabile. — L'ho gettata via perchè tu non la toccassi.

Il Mago rise:

— Ah ah ah! Ho scherzato! La mia morte è in quel pugnale appeso al muro.

La Bella Mirabile prese il pugnale e se lo mise alla cintura, dicendo:

« A quella vista il mago barcollò un istante e cadde riverso per terra... »

— Se tu toccherai questo pugnale, io mi ucciderò collo stesso per non sopravviverti.

Il Mago Immortale rise più forte:

— Ah ah ah! Via, poichè proprio mi vuoi tanto bene, ti dirò dov'è la mia morte. La mia morte è in un uovo meraviglioso che vaga nel mare. In quest'uovo c'è un gufo col becco di turchese. Se vedrò quel becco di turchese, morirò subito.

Il giorno dopo, non appena venne Ivan-Zarevich, la Bella Mirabile gli svelò dove era la morte del Mago Immortale, e Ivan-Zarevich andò subito in riva al mare, in cerca dell'uovo meraviglioso. Dopo aver pescato tre notti e tre giorni, trasse nella rete un uovo di bianchezza meravigliosa. Doveva essere quello. Ivan-Zarevich prese la sua lancia per romperlo, ma sì! era tanto duro che soltanto al centesimo colpo della sua lancia l'uovo si dischiuse e ne uscì un gufo col becco di turchese. Ivan-Zarevich, pazzo di gioia, uccise il gufo, gli tolse il becco di turchese e corse dalla Bella Mirabile. Questa, vedendo in mano al suo sposo il becco di turchese, gettò un grido di gioia. Ivan-Zarevich e la sua sposa stavano già progettando di fuggire quando apparve all'improvviso il Mago Immortale che gridò ferocemente:

— Ivan-Zarevich! Tu pagherai colla vita il tuo ardire!

— Io non ti temo! — gridò Ivan-Zarevich stringendosi al petto la Bella Mirabile; e gli fece balenare innanzi il becco fatato. A quella vista il Mago barcollò un istante e cadde riverso per terra: era morto!

Ivan-Zarevich senza por tempo in mezzo corse nelle scuderie del Mago, vi scelse un magnifico cavallo, vi salì in groppa colla Bella Mirabile, e via al galoppo verso l'Impero dello Zar.

Lo Zar e l'Impero tutto accolsero gli sposi con feste straordinarie che durarono più di un mese, e tutti esultavano della felicità di Ivan-Zarevich e della Bella Mirabile. Soltanto lo Zar rimaneva un poco perplesso pensando che il figliuolo era andato alla conquista della sposa all'età di nove giorni. Ma poi venne alla conclusione che lui era molto molto vecchio, che i tempi erano molto molto cambiati, e che certamente ormai tutti avrebbero seguito l'esempio di suo figlio!

Sofia de Figner.

LETTERA DALL'EGITTO

Alessandria, giugno.

Anche qui, sulle nilotiche
rive sacre ad Isis dia,
il *Corriere*, che dai piccoli
prese nome e simpatia,
giunge atteso ogni domenica
(miglior premio fra i migliori)
dalla corte eccellentissima
dei minuscoli lettori.

E fra questi siam del numero
due sorelle e un fratellino:
le sorelle due pettegole,
il fratello un diavolino.
Ciò diciamo senza un briciolo
di bugiarda ostentazione;
lo diciamo a puro titolo
d'una prima informazione.

Chi vaghezza avesse in seguito
di saper tutto il programma
delle nostre scapataggini,
lo richieda un po' alla mamma
ed avrà (ma in piena regola)
per telegrafo o per posta,
lunghi certo un par d'ettometri,
il programma e la risposta.

Ma veniamo un poco al nocciolo,
come dice Marginati:
scopo dunque dell'epistola
è di dirvi quanto grati
siamo a tutti quei simpatici
noti eroi che, a parte a parte,
il *Corriere* ad ogni numero
illustrar sa con tant'arte.

Da sei mesi (a che nasconderlo?)
noi ridiamo alle avventure
del buon Tom dal riso facile,
mentre invece le sventure
del corputo Ciccio (vittima
d'una mula intestardita)
ci fan quasi versar lacrime,
e tremar per la sua vita.

Birichini molto simili
a noi tre, nei casi loro,
ci sorridon dalle pagine
Mimmo, Mammolo e Medoro,
mentre noi seguiam l'intrepido
astutissimo Spacconi
che le belve atroci stermina
senza sciabole o cannoni.

E che dir del nuovo Pròteo
Bilbolbul che, ad ogni evento,
di colore e forme mutasi
cento volte in un momento?
Fortunato egli che, in massima,
può contar sulla mammina
che ogni turpe segno toglierglì
sa con una lavatina.

E ridiam con i tre piccoli
personaggi dal codino,
mentre appar come un fantasma
il fantoccio di Pierino.
Oh Pierin! se ancor distruggere
non sapesti il pupo tu
alle nostre mani affidalo
e non lo vedrai mai più!

Altri eroi sapemmo vincere
di lamiera e carta pesta;
fra le tante inconsce vittime
scriveremo ancora questa!

Delia, Vanda e Claudio Perera

La giornata di Bebé

Uno fra i numerosi lettori del *Corrierino*, un parigino, ha avuto l'idea di posare innanzi all'obbiettivo per mostrare ai suoi compagni italiani come un omettino di quattro anni passa le sue giornate nella grande metropoli.

1. Sono su per giù le sei e mezzo quando Bebè si sveglia, e fa da svegliarino ai genitori. E' un piacere stirarsi alquanto nel lettuccio, i capelli in disordine e gli occhi ancora assonnati.

2. La prima occupazione della giornata è una breve preghiera. Il diavoletto non dimentica di dire: — Dateci oggi il pane quotidiano e anche un po' di cioccolata! Se stesse a lui chiederebbe soltanto la cioccolata e in grande quantità, giacchè il dolce gli piace immensamente.

3. Da piccolo vagheggino, Bebè si occupa seriamente della sua «toilette» e non trascura i profumi di mammà.

4. La mattinata trascorre in lieti giuochi in attesa della colazione, ma il giuoco predilctto è quello dei cavallini».

5. A colazione il ghiottoncino sorbisce un uovo sostanzioso pensando ai pasticcini. L'idea dei pasticcini dà maggior sapore all'uovo.

8-9-10. Eccolo ai giardini pubblici a far «pasticci» di sabbia coi compagni: quando è stato buono, gli si concede un giro di giostra. Che divertimento trovarsi a cavallo di un focoso destriero! Che divertimento correre, correre, correre!

6. Se invita un piccolo amico a colazione, i due biricchini si rincorrono, si travestono, riempiono la casa di strilli.

7. Ma bisogna pensare anche alle cose serie: prima di uscire a passeggio, Bebè si mette al suo tavolino. Come è difficile scrivere: b-a-ba!

11. Da bravo bambino, senza farsi troppo pregare, e in omaggio alle migliori regole igieniche, dopo una cena leggera Bebè va a letto per tempo. Buona sera! domani si tornerà da capo! La promessa per domani di un grosso pezzo di cioccolata lo fa addormentare subito.

Vorrei sapere da voi, piccoli uomini di domani, che sarete forse un giorno viaggiatori, fondatori di colonie, imperialisti, guidatori di popoli... chi lo sa?, che cosa avete provato vedendovi innanzi qualche esemplare di uomini di altre razze. Certo nella vostra vita breve avrete incontrato qualche piccolo e giallo giapponese, qualche moro dalle grosse labbra, qualche indiano ammaestratore di serpenti; e sarete stati curiosi a quegli incontri come sono curiosi non solo i bambini ma anche i grandi. Del resto, sappiatelo, la curiosità non è un difetto: tutt'altro. Senza la curiosità, interpretata nel suo significato migliore, non s'imparerebbe nulla a questo mondo. Non posso udire la vostra risposta, ma la imagino interrogando la mia propria coscienza... giacchè, vedete, se noi conosciamo bene noi stessi possiamo dire di conoscere anche gli altri... o press'a poco! A me quando ero bambina gli esseri di un'altra razza non parevano uomini. Nemmeno a voi? Lo temo: e desidero per ciò raccontarvi come fu che a me s'illuminò all'improvviso la coscienza a tale proposito.

Nella città romagnola dove sono nata ed allora abitavo, era un nostro vecchio cugino che viveva nella sua bella casa contornata da un grazioso giardino, servito da due domestiche attempate e fedeli. Essendo egli divenuto con gli anni di cagionevole salute, andava a passare i mesi dell'inverno in paesi caldi: e una volta portò con sè, tornando dal Cairo, un moro, che fece la delizia mia, degli altri bimbi della parentela e, si può dire, di tutta la nostra piccola città. Il moro si chiamava Alì, ed era vestito magnificamente, con un bel turbante bianco e una splendida fusciacca di seta rossa che gli fasciava la cintura sulla tunica bianca aderente, sotto la zimarra di raso nero aperta sul petto e svolazzante. Non parlava che l'arabo e a noi bambini faceva un po' paura quel suo gran sorriso che scopriva denti abbaglianti, tra le grosse labbra così rosse che parevano dipinte; e quella sclerotica così bianca che dava l'aria crudele al suo sguardo di povero animale sperduto pel mondo!

Alì per me era uno spettacolo nuovo, era un gioco. E, sia che lo vedessi nella ospitale casa del vecchio signore esercitante le funzioni di cameriere o nell'anticamera della mia casa, latore di qualche messaggio, egli mi era cagione di commozione e di delizia, come se fosse stato un orsacchiotto ammaestrato o una scimmia domestica e sapiente. Bisognava intendersi con lui a cenni, ed anche questo era divertentissimo. — Alì, come ti chiami? — Alì, fammi vedere la lingua! — Alì, vuoi del vino? (sapevo che non ne beveva perchè la sua religione lo vieta) erano le domande che gli rivolgevo e che mi parevano « spiritose ».

Egli rispondeva: « Alì », metteva fuori la lingua, faceva un gesto di rifiuto (in poco tempo aveva imparato un piccolo bagaglio di parole) e rideva, rideva mostrando i suoi denti smaglianti, roteando quegli occhi che mi parevano terribili e che mi facevano un po' paura: una paura che volevo vincere e che mi dava un piccolo brivido di piacere e di trionfo.

Non mi veniva mai in mente di chiedermi se Alì fosse felice. Felice... un moro! Certo doveva esserlo, secondo me, di quell'umile felicità animale che dà al cane un buon pasto, un buon giaciglio, una distratta carezza del padrone. Cosa avrebbe potuto desiderare di più?

Una volta andammo coi miei parenti alla casa del vecchio cugino, non ricordo per quale occasione. Io fui mandata nel giardino a giocare. Alì non c'era, con mia grave delusione, e speravo vederlo comparire da un momento all'altro. Tante altre piccole distrazioni m'offriva il giardino, ricco dei più bei fiori della città, con una vasca piena di pesci e bestiole domestiche diverse allevate con ogni cura dalle vecchie fantesche. Ma le due donne brontolone e ignoranti, che amavano molto le bestie, non amavano Alì perchè era un moro, e ne erano gelose per la benevolenza che a lui dimostrava il padrone. L'ignoranza rende gli uomini pari ai fanciulli, col peggiorativo dei moventi interessati. Per me Alì era un gioco: per le due vecchie fanti era un rivale e lo detestavano. Ma quel pensiero non destava in me alcuna ribellione.

Passeggiavo, folleggiavo per il giardino, m'arrampicavo su per gli alberi, frugavo i posti inesplorati, con quello spirito intraprendente che mi faceva somigliare allora ad un ometto e mi faceva rimpiangere di non esserlo veramente... A un dato momento un flebile gemito mi colpì.

Ne seguii la traccia col mio fiuto di bracco, e raggiunsi un recinto ombroso occupato da una palma; una bella palma svelta, dal tronco già grosso e squamoso, che allargava il suo elegante ombrello verde e lucente formato di tanti piccoli ventaglietti bizzarri. Sotto la palma, sul velluto del prato, era accucciato Alì, vestito del suo bel costume esotico, fasciato il capo crespo del suo immacolato turbante. E piangeva. Piangeva mestamente, dolorosamente, come una fontana, facendo sforzi visibili perchè il suo pianto disperato rimanesse muto, e non riuscendovi tuttavia, tanto era l'impeto dell'interna pena; giacchè ogni tanto una nota di dolore usciva dal suo agitato petto e risuonava nell'aria.

Era così accasciato e lontano col pensiero che non mi scorse, sì che io potevo considerarlo a mio talento: Alì, il moro, piangeva! Dunque aveva una pena... dunque era una creatura come noi, se poteva soffrire e piangere... Questo ragionamento rivelatore mi aprì l'anima all'improvviso e la benedetta pietà umana vi entrò con tutta la sua luce.

Povero Alì, povero *uomo!* Era un uomo indubbiamente, poichè piangeva. Ed un grande rispetto di lui, del suo dolore, mi prese. Il sentimento che provai allora e che rivivo mentre ve lo racconto, o miei piccoli amici ignoti, è certo adesso più chiaro e più completo. Alì trovava nell'angolo del vecchio giardino sotto quella palma, il più vivo ricordo del suo paese lontano e la nostalgia nasceva più forte nel suo povero cuore d'uomo solo, in paese straniero, lontano dalla patria, dalla sua favella, dalle cose e dalle persone che gli erano care... Egli forse avrebbe dovuto *servire* anche là, e benchè l'ufficio del servire, nel significato moderno e ragionevole, non debba essere più considerato cosa vile e vergognosa, perchè tra padrone e domestico vige un onesto e decoroso contratto di lavoro che ne vale un altro, e ognuno lavora nel modo che sa e che può; pure servire è triste quando si debba abbandonare tutto quello che un giorno ci fu diletto. Poi il povero Alì sentiva certo di non essere considerato come un essere umano nel suo nuovo paese: e forse soffriva anche la tirannia delle due vecchie fanti, e forse pensava che mai avrebbe potuto formarsi una famiglia, e probabilmente aveva anch'egli la nostalgia delle palme, del suo più azzurro cielo, della linea lontana e fulva del deserto, di altre creature più simili a lui. Povero Alì! Che pietà ne ebbi quando compresi che il suo cuore era uguale a quello degli altri uomini anche se la sua faccia ne era così diversa....

Pensate al *cuore che non si vede*, o piccoli uomini di domani, che forse un giorno sarete viaggiatori, fondatori di colonie, reggitori di popoli prossimi o lontani...

Sfinge.

Una bambina che legge il « Corriere dei Piccoli ».

LA CASA DEI BIMBI

Sono le sei del mattino; in una viuzza angusta e solitaria del quartiere Tordinona, presso Castel Sant'Angelo, in Roma, è un pellegrinaggio di donnicciuole del popolo le quali portano in braccio uno o due marmocchi. Entrano in una bottega umida e oscura e ne escono quasi subito senza bambini. Avviciniamoci alla bottega già stipata di piccoli esseri schiamazzanti; una vecchia alta, grossa e ricciuta offre uno strano contrasto in mezzo al cerchio dei piccoli.

Tratto tratto si ode un formidabile comando: Zitti tutti! e per un momento nessuno fiata più, perchè quegli occhiacci di fuoco della vecchia fanno venire i brividi... ma poi il baccano ricomincia. Volano scapaccioni, gli ordini si fanno più imperiosi, alle minacce seguono i... fatti. La sera, quando le mamme tornano dal lavoro, si recano a riprendere i loro figliuoli pagando alla vecchia per i diritti di custodia due soldi.

Sotto l'impressione tristissima di questo spettacolo passiamo invece in via Famagosta, dove sorgono fabbricati nuovi, puliti, civettuoli, tutto sorriso e gaiezza.

E non sono abitati da ricchi, ma da famiglie di operai, d'impiegati e di lavoratori.

Nel centro del blocco dei fabbricati uniti fra loro da cortili si scorge una elegante palazzina sulla quale si legge: *Sala di lettura; Bagni; Casa dei bimbi.*

Ho visitato la sala di lettura ed ho veduto giovinetti leggere con tanta attenzione i giornali adatti alla loro età ed ai loro gusti, che non si sono degnati di alzare la testa. Erano tutti figli degli inquilini i quali hanno diritto in date ore del giorno di leggere giornali, riviste ed anche libri di educazione e diletto conservati in apposita biblioteca.

La scuola non potrebbe essere più moderna e più rispondente alle odierne esigenze dell'igiene. I bambini possono frequentarla dai tre ai sette anni; in essa passano gran parte della giornata poichè le maestre insegnano loro anche lavori manuali e cercano di accoppiare l'utile e il diletto traendo da un nonnulla lo spunto per lezioncine pratiche di morale, di igiene e di storia.

Dalle finestre le mamme vedono la Casa dei bambini e vigilano i loro figliuoli.

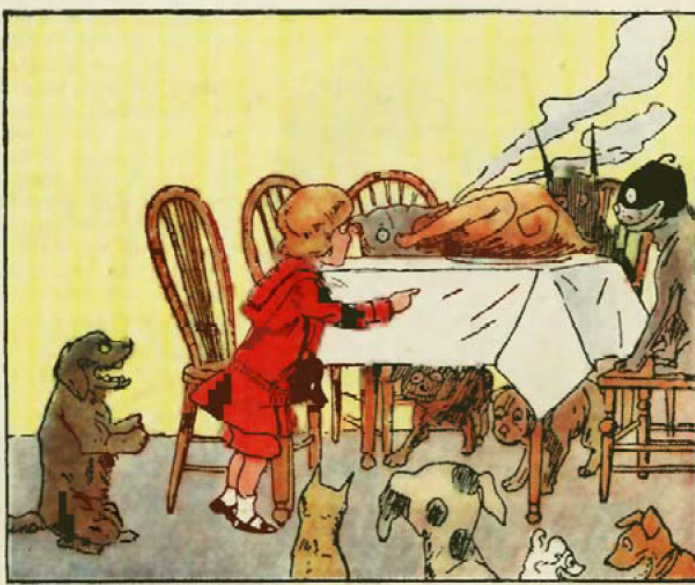
Pensate intanto al beneficio grande, alla soddisfazione grandissima che devono provare i genitori quando sanno di non dover temere dei pericoli della strada poichè i loro bimbi sono in buone mani; basta infatti affacciarsi dalla finestra per persuadersene: in fondo il verde cupo dei campi e in alto, fosco dominatore, il forte di Monte Mario e più in alto ancora le antenne del telegrafo Marconi.

Questo paesaggio, quanto mai pittoresco, serve di sfondo ai numerosi fabbricati di via Famagosta, dovuti all'iniziativa del comm. Talamo, infaticabile direttore dell'*Istituto Romano di Beni Stabili.* Oltre alle sale per i bagni, c'è la sala del pronto soccorso per gli inquilini, dove si può trovare tutto il necessario per le medicazioni ordinarie.

L'Istituto Romano ha già istituite cinque o sei case di bimbi in altri quartieri. A San Lorenzo, per esempio, dove la popolazione è più fitta, le scuole sono più frequentate: i bimbi vestono uno speciale grembiulino fornito dall'istituto; ognuno lasciando la scuola va ad appendere il suo vestito ad un piuolo che ha un numero progressivo, così tutti si abituano all'ordine ed all'esattezza. Ai più bisognosi si forniscono anche piccoli aiuti come libri, carta, refezione, vesti, ecc. Forse col tempo si arriverà a fare molto di più, forse i padroni di casa sentiranno il bisogno di creare nuove case di bimbi restituendo così in una forma modernissima di previdenza sociale una parte di ciò che accumularono nel periodo più lucroso della loro impresa edilizia. Se bastasse l'incoraggiamento delle mamme, oggi le case dei bimbi dovrebbero contarsi a centinaia, poichè le mamme ne parlano con entusiasmo. « Se sapesse — mi diceva una di esse — che cosa significhi, d'inverno, mentre soffia la tramontana o piove, fare un paio di chilometri e spesso molto di più per portare i ragazzi a scuola e andarli poi a prendere! » E la buona mamma aveva ragione da vendere.

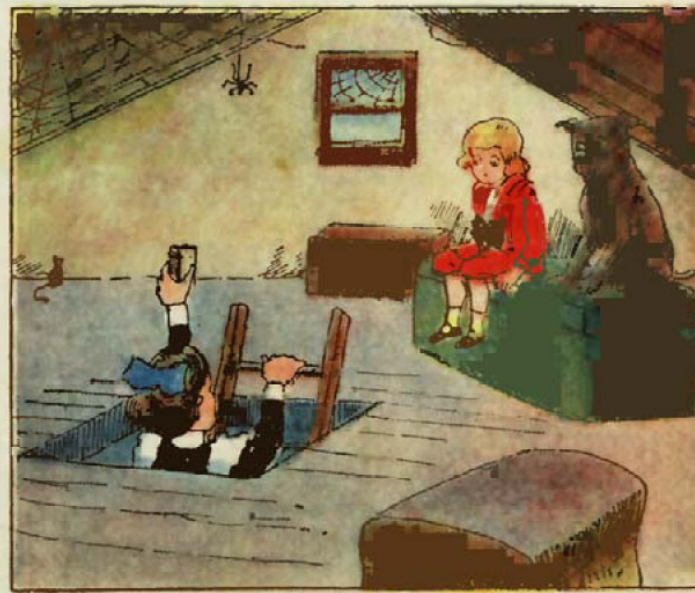
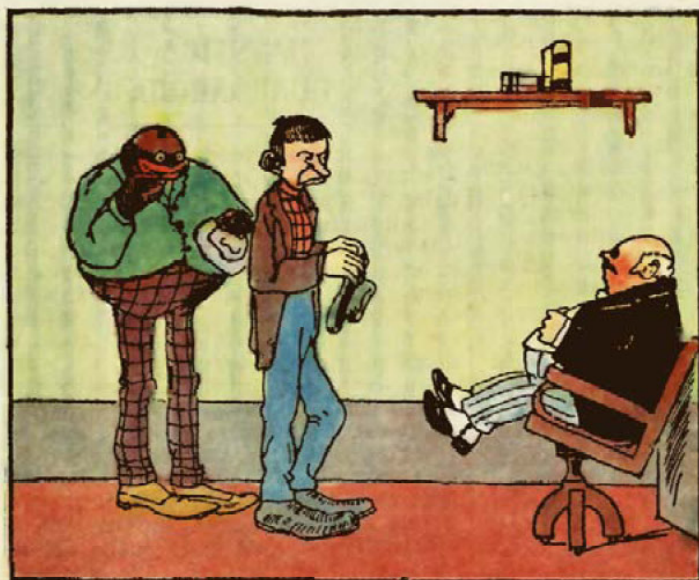
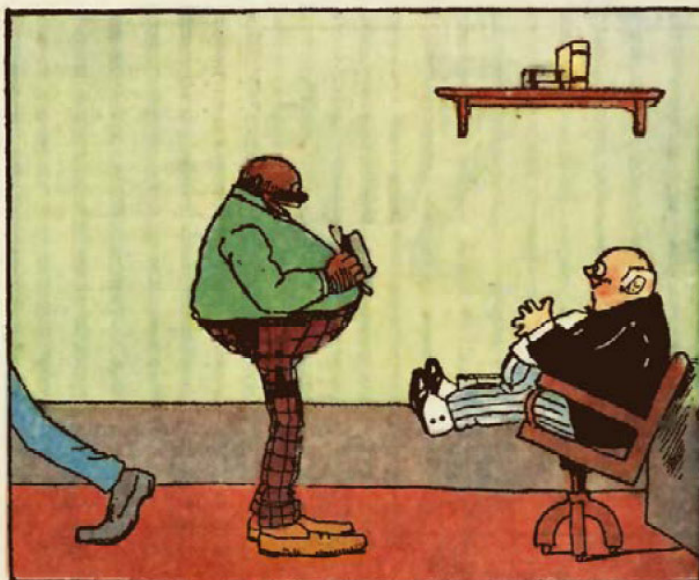
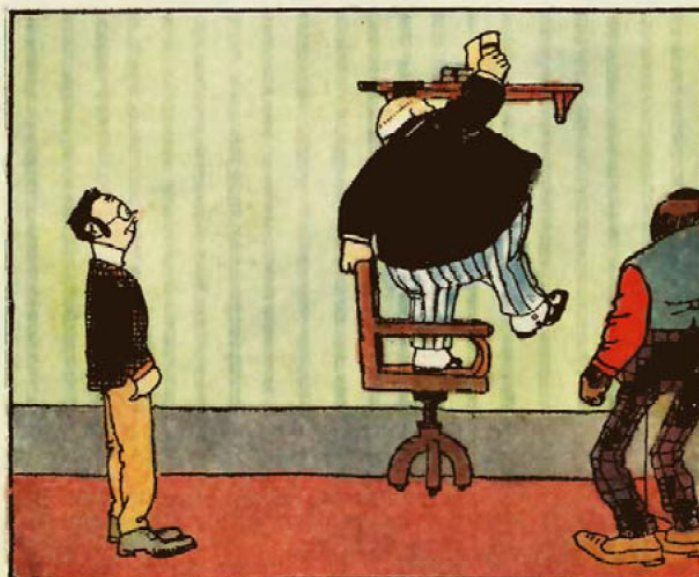
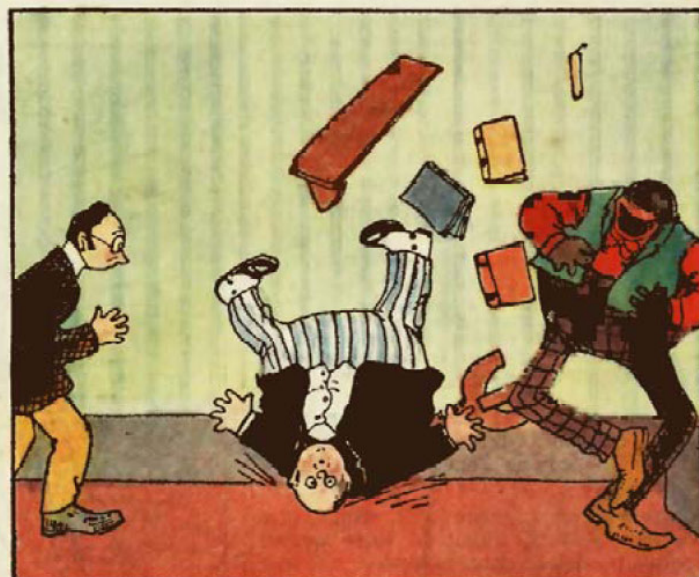
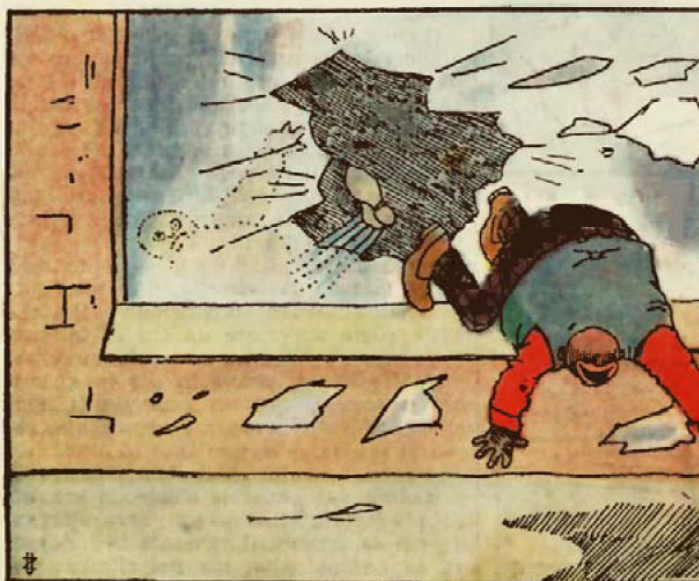
R. Simboli.

La prima scuola. La sala di lettura. Durante la ricreazione.

1. Tutti i cani dei vicini
han raccolti i due bambini.

2. A quel branco Mimmo pensa
d'offrir l'oca sulla mensa.

3. La canina baraonda
fa una mischia furibonda.

4. All'orribil parapiglia
corre tutta la famiglia.

5. Con la mestola la cuoca
la vendetta fa dell'oca.

6. In soffitta confinato
sconta Mimmo il suo peccato.

1. " – Caro mio, non ti dispiaccia,
non mi va quella tua faccia.

2. Voglio in casa un uomo allegro! „
Così è assunto Tom il negro,

3. Tom che è tosto in gran da fare...
Ma... "crrri, pfu „ ...c'è da scoppiare!

4. Casca il vecchio a testa in giù...
Tom allor non ne può più.

5. Un gran calcio nuovo impulso
dà a quel suo riso convulso,

6. che la pancia par gli sbatta
con fragor di cateratta.

(MONOLOGO)

Il giovine attore — saltato appena dal letto — compare quasi svestito alla presenza del pubblico, recando chiara sul volto la persuasione di aver da raccontare cose di terrificante gravità. Pronuncia le prime parole con vero orgasmo.

Signori, ho fatto un sogno stravagante!
Anzi... un ragazzo meno coraggioso
sarebbe côrso qui tutto tremante
per dirvi: ho fatto un sogno pauroso.

Macchè! dirò di più: se la sventura
d'un simil sogno ad altri capitava,
senza dubbio d'un «morto di paura»
il *Corriere*... dei grandi oggi parlava.

Evidentemente non tutto l'uditorio è così presto terrificato. Anzi all'attore giunge o par che giunga qualche mal soffocata risatina. Fa una pausa; gira intorno un severo sguardo, corrugando la fronte. E poi solennemente e sempre più accalorandosi soggiunge:

Qualcuno ride?!.. O ha il cuore di macigno
o non è ancora dal dolor provato
chi accoglie con le beffe e col sogghigno
il racconto d'un caso sciagurato!

Sciagurato ed ingiusto! Ci scommetto
che mentre tutti quanti e tutte quante
riposavate dolcemente in letto,
sognavo io solo il sogno stravagante!

Soddisfatto d'aver inflitto all'uditorio una persuasiva lezione, l'attore si ricompone in una relativa calma. E narra, colorendo il racconto con l'intonazione della voce più o meno cupa:

Sentite dunque. Mi è comparso avanti
un vecchio grosso come sei persone,
con gli occhi come lampi sfolgoranti
e cupo come tuono un gran vocione.

Vecchio vecchio vecchissimo, portava
un'intricata sua barbaccia bianca:
di cento vecchi insiem gli anni mostrava,
ma non aveva l'andatura stanca.

Tutt'altro! E le sue braccia, caricate
di libri, di registri, di cartelle,
finivano con due mani serrate...
Che brivido mi è corso per la pelle.

Ha urlato il vecchio: «Tu sai ben chi sono!
E' questa l'ora d'aggiustare i conti».
Ed io: «Non so chi sei... Chiedo perdono...»
Ed egli: «I miei quaderni sono pronti!»

Ha scaricato i libri e s'è appressato.
Io, lacrimoso, stavo sulle spine,
e m'è parso morir quando ha gridato:
«Dunque, non mi conosci? Io son *la fine!*»

Ho raccolto le forze eroicamente
col coraggio che Dio mi ha dato in dono:
«C'è un equivoco qui, sicuramente....»
ho detto, e l'altro: «No! *la fine* io sono!»

«Ecco... senta... la fine... ma... di che?..»
ho chiesto, ed egli: «Son la fin dell'anno!»

«Manco male! — ho pensato fra di me —
in fondo, non si tratta d'un malanno».

Ed ho soggiunto quasi sorridente:
«Mi perdoni, ma sa che m'è successo?
Sognando ero convinto schiettamente
che fosse estate, e non dicembre, adesso...»

Breve serenità! Chè il vecchio ha urlato
ridendo forte un suo riso sarcastico:
«Son la fine dell'anno, o scellerato,
ma — dovresti capire — anno scolastico!»

Che trafittura al cuore! Quante schiere
di fantasmi adunate all'improvviso!
E in mezzo, con le sue pupille fiere,
il vecchio arcigno mi fissava in viso.

«Facciamo i conti — ha detto. — Io giusto sono:
terribile, ma giusto. La tua sorte
tu l'hai scritta ed è giunto il tempo buono
perch'io la legga nei miei libri, forte.

Dunque affrettiamo i conti. A te bisogna
dare il premio o il castigo. O i più giocondi
svaghi sui monti e al mare, o la vergogna
e i lunghissimi dì cogitabondi...»

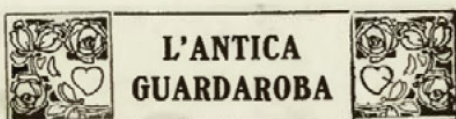
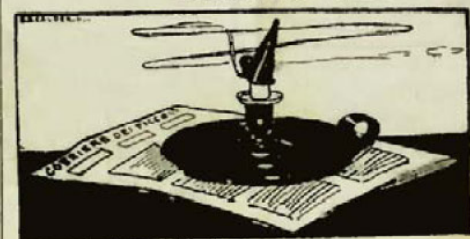
Ha aperto un libro, il più grosso, il più brutto...
Ho il coraggio di dirvi che... il coraggio
in quell'istante s'è disperso tutto
come nebbiuzza sotto il sol di maggio.

Che esame di coscienza in un minuto
squadernando quel suo grosso libraccio!...
Sarei fuggito, ma mi ha trattenuto
il vecchio, rudemente, per un braccio.

. . . .

La stretta violenta m'ha svegliato
mentre la mano tremula stringeva
il *Corriere dei Piccoli* restato
sotto il cuscino... E *Tom* se la rideva...

Raffaello Nardini.

L'ANTICA GUARDAROBA

Anche le vesti hanno naturalmente la loro storia, e quelle dei nostri antichissimi progenitori latini erano tutt'affatto differenti da quelle che noi usiamo.

Il vestito romano, in tempo di pace, si componeva di due abiti, la tunica e la toga. La tunica, il leggero e comodo abito che si usava in casa o durante il lavoro, era una specie di camicia senza maniche o con maniche cortissime.

Nei tempi più antichi si portava una tunica sola, poi invalse l'uso di portarne due e, d'inverno, anche più, una sopra l'altra. Il divo Augusto, che doveva — a quanto pare — essere molto freddoloso, ne indossava la bellezza di quattro. Queste tuniche si tessevano di lana e, più tardi, anche di lino: quelle dei senatori e dei cavalieri recavano, quale segno di distinzione, ornamenti di porpora.

Sino agli ultimi tempi dell'impero non si usarono calzoni; ma anche nei tempi più antichi le persone vecchie o malate usarono avvolgersi le gambe con fasce di lana.

Sopra la tunica si portava la toga, e questo era il vero caratteristico vestito del cittadino romano. Soltanto tardi fu concesso di portare la toga ai cittadini che vivevano fuori di Roma.

Secondo le ricerche di uno scienziato tedesco, la toga (che nelle pitture e nelle statue rappresentanti antichi romani noi vediamo soltanto in quella forma che assumeva quando era già indossata), doveva essere un panno semicircolare in in cui il lembo sinistro era più lungo del destro, e che aveva una scollatura abbastanza profonda. La toga veniva indossata in modo che prima aderisse al corpo (press'a poco, come la tunica) e poi nel secondo giro restasse ampia e ricca di pieghe. Si fermava sulla spalla sinistra, poi si girava dietro la schiena fin sotto l'ascella destra; indi veniva di nuovo gettata sulla spalla e sul braccio sinistro che pertanto erano coperti due volte.

Il colore della toga era generalmente il bianco. I magistrati la portavano orlata di una lista di porpora, e così pure i ragazzi fino al giorno che indossavano la toga *virile*, ossia propria degli adulti. Gli imperatori e i trionfatori portavano toghe rosse di porpora. La toga era generalmente tessuta di lana; durante l'impero fu anche di seta, ma ciò era ritenuto segno di mollezza.

Per ripararsi dal vento si indossava sopra la toga la *paenula*, una specie di mantello tutto chiuso, con una scollatura nella parte superiore da cui si infilava la testa, e che scendeva fino al ginocchio.

L'abito che si usava invece in guerra era il *sagum*, cioè un mantello di lana che si indossava sopra la corazza e sopra la tunica. Scendeva fino al ginocchio e si fermava sulla spalla con una fibbia. Il *sagum* del generale d'esercito era un po' più lungo, bianco o purpureo. Partendo per la guerra, il generale lo indossava in Campidoglio; ma nel ritorno, anche se fosse stato trionfatore, doveva, entrando in Roma, indossare, come gli altri cittadini, la toga.

Urbano.

LO ZAMEDA SI DIVERTE

(Continuazione vedi N. 28, pag. 11-12).

Riassunto della parte pubblicata: *Nei precedenti capitoli, Roberto, Antea, Giovanna, Cirillo e l'Agnello, il più piccino, sono condotti dai genitori in villeggiatura in una bella casetta di campagna. I fanciulli si divertono un mondo facendo delle escursioni nelle vicinanze. Un giorno che sono andati presso una cava di pietre, per trastullarsi con le zappette e le vanghe, veggono nella buca scavata dai loro strumenti saltare una strana creatura col corpo coperto di peli e gli occhi a telescopio. Meravigliati, cominciano a interrogarlo. La strana creatura è uno Zameda, e può appagare ogni desiderio. I ragazzi desiderano di esser belli come il sole, e lo Zameda dona loro una bellezza radiosa. È un inconveniente, perchè la loro domestica Marta non riconoscendoli, non vuole farli entrare in casa. Stanchi s'addormentano all'aperto. Soltanto quando la loro bellezza è sparita possono rientrare in casa. Il giorno dopo chieggono allo Zameda dell'oro a mucchi. Sono esauditi. La cava è subito piena di monete coniate. Essi s'affrettano a riempirsene le tasche. Cercano di spendere il denaro in paese; ma nessuno lo vuole. Vogliono comprare un cavallo, ma il padrone della scuderia chiama una guardia. Li incontra Marta mentre sono condotti dal delegato. Nell'ufficio del delegato accade una scena: i ragazzi non hanno più le monete, perchè col tramonto sono sparite. La mattina appresso i ragazzi pensano di riandare dallo Zameda. Per distrazione Roberto desidera di non avere il fastidio dell'Agnello e dice: "Come vorrei che qualcuno se lo pigliasse!„ Detto fatto, tutti desiderano il piccino. Una signora lo rapisce, due domestici si prendono a pugni per averlo, e a stento i fratelli lo trafugano. Una compagnia di zingari vuol trattenere l'Agnello, ma fortunatamente al tramonto nessuno lo vuole più. Qualche giorno dopo, i ragazzi chieggono allo Zameda il dono delle ali. Sono subito accontentati; ed eccoli volare al disopra di prati, campi, boschi e paesi. Poi sentono fame. Arrivano su una chiesa. Da una finestra della casa del parroco scorgono delle vivande. Avendo le ali, si credono fuor della legge e s'impadroniscono dei cibi e d'un sifone d'acqua di seltz, lasciando un biglietto di scusa e tre lire, come rivalsa.*

CAPITOLO X.

Scoperti sul campanile.

Uno dopo l'altro, i ragazzi cessarono di parlare e si sdraiarono, e prima che fosse passato un quarto d'ora dal pranzo, si erano avvoltolati sotto le loro larghe ali e si erano profondamente addormentati. Intanto il sole scompariva lentamente e i ragazzi dormivano al caldo e spensieratamente, perchè le ali erano più soffici che materassi. L'ombra del campanile cadeva attraverso il cimitero, la casa del parroco, e la campagna; e poi non vi furono più ombre: il sole era tramontato, e le ali erano scomparse. E fino a quel momento i ragazzi dormirono.

Il crepuscolo è molto bello, ma è umido; I quattro ragazzi senza ali rabbrividirono e si svegliarono.

Si trovarono sulla cima di un campanile nello scuro crepuscolo — con le azzurre stelle che spuntavano sulle loro teste — miglia e miglia lontani da casa, con poche lire in tasca, e con un'azione dubbiamente onesta da giustificare, se qualcuno li avesse scoperti con il sifone dell'acqua di seltz.

Si guardarono fra di loro, e Cirillo fu il primo a parlare, sollevando il sifone.

— Sarà meglio andar giù e sbarazzarci di questa stupida cosa. E' scuro abbastanza per lasciarla sulla scala del parroco. Andiamo....

All'angolo del tetto vi era una torretta, e una torretta ha sempre una porta. I ragazzi se ne erano accorti, mentre stavano mangiando, ma non l'avevano esplorata come avreste fatto voi al loro posto. Perchè, naturalmente, quando si hanno delle ali e si può esplorare l'intera atmosfera, le porte sembrano appena meritevoli di essere esplorate. Adesso i ragazzi giravano attorno alla torretta.

— Certamente — disse Cirillo — di qui si scende giù.

Ed era proprio così; ma la porta era chiusa dall'interno.

E intanto tutto all'intorno si faceva sempre più scuro, ed i ragazzi erano miglia e miglia lontani da casa e avevano il sifone dell'acqua di seltz.

Non vi racconterò se qualcuno pianse, oppure, se è così, quanto pianse e chi fu che pianse. Sarà meglio lasciarvi pensare che cosa avreste fatto voi, se vi foste trovati nel caso loro.

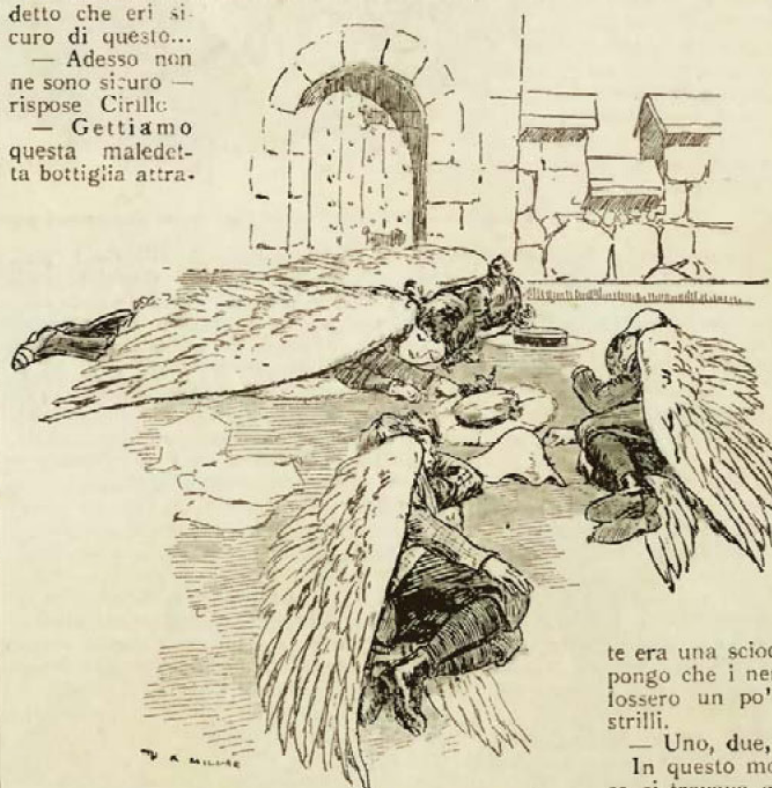
Non importa se qualcuno pianse o no. Il fatto sta che quello fu un momento in cui tutti e quattro i ragazzi si sentirono agitati. Quando furono più calmi, Antea mise il fazzoletto in tasca, si strinse a Giovanna e disse:

— Speriamo che non duri più di una notte. Quando sarà giorno potremo fare dei segnali coi fazzoletti, che allora saranno asciutti... e qualcuno verrà e ci lascerà andare...

— E troverà il sifone, — aggiunse Cirillo: — e noi saremo messi in prigione per furto.

— Tu hai detto che non era furto. Hai detto che eri sicuro di questo...

— Adesso non ne sono sicuro — rispose Cirillo.

— Gettiamo questa maledetta bottiglia attraverso gli alberi — suggerì Roberto — così nessuno potrà farci niente...

— Oh, già — disse Cirillo con un riso che non gli usciva certo dal cuore — così colpiremo qualcuno in testa, ed essere assassini è peggio che essere ladri...

« ... si erano avvoltolati sotto le loro larghe ali e si erano profondamente addormentati. »

— Ma noi non possiamo restare qui tutta la notte — disse Giovanna — ed io voglio la mia cena...

— Come puoi pensare alla cena — disse Roberto — se hai appena finito di desinare?

— Ma io desidero la cena — rispose la ragazza — specialmente se dici che bisognerà fermarsi qui tutta la notte. O Antea, voglio andare a casa! Voglio andare a casa!

— Zitta, zitta — disse Antea. — Non fare così, cara. Vedrai che tutto andrà bene. Non fare così..

— Lasciala piangere — disse Roberto sdegnato. — Se piange abbastanza forte, qualcuno la sentirà, verrà qui e ci lascerà andare...

— E vedrà il sifone del seltz — disse Antea. — Roberto, non fare il cattivo. E tu, Giovanna, comportati da uomo... Ci troviamo tutti nell'istesso impiccio...

Giovanna cercò di comportarsi «da uomo», e passò dagli strilli ai singhiozzi.

Vi fu un momento di pausa. Poi Cirillo disse:

— Vediamo un po' a proposito di questo sifone. Lo terrò nascosto sotto la giacca, e così forse nessuno se ne accorgerà. Voi fate bene attenzione a me. Si vede della luce in casa del parroco, e ciò vuol dire che non sono ancora andati a letto. Mettiamoci a strillare con quanto fiato abbiamo. Quando io dico tre, voi tutti gridate. Tu, Roberto, imiterai il sibilo della locomotiva, ed io imiterò il verso che fa il babbo. Le ragazze faranno a piacer loro. Uno, due, tre!

Un quadruplice strillo ruppe la silenziosa pace della sera, ed una giovane donna che era ad una delle finestre della parrocchia rimase con la mano attaccata alla corda della persiana.

— Uno, due tre!

Un altro strillo, penetrante e pieno, mise in agitazione le civette e i colombi con un frullo d'ali sul cornicione del campanile.

La ragazza scappò dalla finestra della parrocchia, si precipitò per le scale fino alla cucina, e svenne non appena ebbe raccontato al domestico di aver visto un fantasma.

Naturalmente era una sciocchezza, ma suppongo che i nervi della ragazza fossero un po' sconvolti dagli strilli.

— Uno, due, tre!

In questo momento, il parroco si trovava sull'uscio di casa e non poteva sbagliarsi nel sentire gli strilli.

— Dio buono! — egli disse alla nipote — stanno assassinando qualcuno nella chiesa. Dammi il cappello e un buon bastone, e di' ad Andrea di venire con me. Deve essere il pazzo che ha rubato il prosciutto e il pollo.

I ragazzi avevano visto lo sprazzo di luce quando il parroco apriva la porta. Avevano veduto la sua scura figura attraverso l'uscio, e si erano fermati a respirare ed anche per vedere che cosa egli avrebbe fatto.

Quando egli ritornò indietro per prendere il cappello, Cirillo disse:

— Egli crede di essersi ingannato a sentire. Strilliamo un'altra volta. Uno, due, tre...

Questa volta era proprio uno strillo pieno, e la nipote del parroco gettò le braccia al collo dello zio, e disse queste parole come un'eco:

— Voi non dovete andare... Margherita!

La ragazza rinvenne e accorse dalla cucina.

— Chiama Andrea. Nella chiesa vi è un pazzo pericoloso, ed egli deve andare subito ad acciuffarlo.

— Credo proprio che lo prenderà! — disse fra sè Margherita mentre entrava nella cucina. — Andrea — ella disse — nella chiesa vi è qualcuno che grida come un pazzo, e la signorina ti ordina di accorrere subito e di prenderlo...

— Da solo non mi provo — disse Andrea sottovoce, ma con fermezza. — Invece al padrone disse:

— Sissignore.

— Senti queste grida?

— Mi pare di sentire qualche cosa di simile, — disse Andrea.

— Bene, andiamo — disse il parroco. — Mia cara, debbo andare....

Spinse gentilmente in casa la nipote, chiuse la porta e si avviò trascinando Andrea per il braccio. Una salva di strilli li accolse. Non appena si fece di nuovo silenzio, Andrea gridò: « Chi va là? Chi siete? »

— Sì — risposero quattro voci che sembravano venire di lontano.

— A quanto pare, sono in aria — disse il parroco. — E' straordinario.

— Dove siete? — gridò Andrea; e Cirillo rispose con la sua voce più grave e con quanta forza aveva:

— Chiesa! Tetto! In cima!

— Venite giù — disse Andrea; e la voce rispose:

— Non possiamo! La porta è chiusa!

— Dio buono! — disse il parroco. — Andrea, prendi la lanterna della stalla. Forse sarà bene andare a chiamare qualcun altro al villaggio.

— Con il resto della masnada, probabilmente! No, padrone; qui c'è un tranello. In cucina abbiamo invece il cugino della domestica che è guardiano ed è abituato a trattare con delinquenti, eppoi ha il fucile....

— Suvvia! — gridò Cirillo dall'alto del tetto, — venite su e lasciateci uscire...

— Veniamo — rispose Andrea — vado a chiamare una guardia e a prendere il fucile...

— Andrea, Andrea, — ammonì il parroco. — Questa è una bugia....

— Lo credo bene, padrone... per della gente simile!

Così Andrea prese la lanterna e chiamò il cugino della domestica; e la nipote del parroco raccomandò a tutti di star bene in guardia...

Passarono attraverso il cimitero — ormai era discesa la sera — e lungo la strada essi discorrevano.

Il parroco era sicuro che un pazzo si trovava sul tetto della chiesa, quello stesso che aveva scritto la lettera sconclusionata, e aveva preso il prosciutto e le altre vivande. Andrea sospettava un tranello, e solamente il cugino della domestica era calmo.

— Un individuo pericoloso — egli disse — non fa tanto rumore. — Egli non era affatto spaventato; però aveva un fucile. L'aveva preso perchè aveva l'incarico di precedere gli altri su per i logori, dirupati e scuri gradini che menavano al tetto della chiesa, ed apriva la marcia con la lanterna in mano e il fucile nell'altra. Andrea lo seguiva e per questo fatto, dopo, pretendeva di essere più coraggioso del suo padrone, ma in verità era perchè si preoccupava dei tranelli, e non pensava affatto a mettersi in coda per paura che qualcuno silenziosamente potesse andargli dietro e, nell'oscurità, prenderlo per le gambe. Essi salirono e salirono, continuando a girare su per la scaletta a chiocciola, passando per il pianerottolo dov'erano gli anelli delle campane, con le cime delle corde che pendevano morbide e pelose come giganteschi bruchi, su per un'altra scala attraverso il campanile, dove stavano le grosse e tranquille campane, e poi ancora per una scaletta di legno con i piuoli malsicuri, e finalmente per una scaletta di pietra. In cima c'era una porticina che aveva il chiavistello sulla scala.

« — Ricordatevi — disse attraverso la toppa — che siamo venuti per liberarvi. »

Il cugino della domestica, che era guardiano di caccia, picchiò a calci sulla porta e disse:

— Chi va là?

I ragazzi se ne stavano addossati dall'altro lato della porta, tremanti, ansiosi e rauchi per il gridare che avevano fatto. A stento potevano parlare, ma Cirillo riuscì a dire:

— Stiamo qui.

— Come ci siete venuti?

Sarebbe stato strano dire :« Abbiamo volato », e Cirillo disse:

— Siamo saliti, poi abbiamo trovato che la porta era chiusa e non ci è riuscito possibile di uscire. Lasciateci andare...

— Quanti siete? — domandò il guardiano.

— Solamente quattro — rispose Cirillo.

— Siete armati?

— Che cosa?...

— Ho in mano il fucile, e così sarà meglio fare i galantuomini — disse il guardiano. — Se vi apriamo la porta, ci promettete di uscire tranquillamente e di non fare sciocchezze?

— Oh, sì, certamente! — dissero tutti i ragazzi in coro.

— Buon Dio! — disse il parroco, — son sicuro di aver sentito una voce femminile.

— Padrone, debbo aprire la porta? — domandò il guardiano.

Andrea si fece indietro di alcuni scalini « per lasciar posto agli altri » come egli disse in seguito.

— Sì — disse il parroco, — apri la porta.

— Ricordatevi — disse attraverso la toppa — che siamo venuti per liberarvi. Vi impegnate di astenervi dal ribellarvi?

— Come è duro questo chiavistello — disse il guardiano — si direbbe che non è stato toccato da sei mesi.

Quando tutti i catenacci furono tirati, il guardiano pronunziò profonde parole attraverso la toppa.

— Non apro — egli disse — fino a che non vi sarete riuniti all'altro lato del tetto. E se qualcuno di voi si avvicina, faccio fuoco...

— Siamo già tutti dall'altro lato del tetto — risposero le voci.

Il guardiano si compiacque con sè stesso e si giudicò coraggioso quando spalancò la porta e, uscendo sul tetto di piombo, rivolse la piena luce della lanterna da rimessa sul gruppo degli atterriti ragazzi che se ne stavano ammonticchiati contro il parapetto, dall'altro lato del tetto. Egli abbassò il fucile e quasi si lasciò sfuggire la lanterna.

— Perbacco! — egli gridò —; qui si tratta di mocciosi....

Il parroco si era avvicinato.

— Come vi trovate qui? — domandò severamente. — Dite tutto.

— Fateci uscire — disse Giovanna nascondendo il viso nel vestito — e vi racconteremo tutto. Voi non ci crederete, ma non importa. Oh, fateci uscire...

Gli altri pure si stringevano intorno a lui rivolgendogli l'istessa supplica. Faceva eccezione Cirillo che era troppo occupato con il sifone, il quale minacciava di scivolargli fuori della giacca. Doveva lavorare con tutte e due le mani per tenerlo fermo.

Ma pure, tenendosi il più possibile lontano dalla luce della lanterna, disse:

— Abbiate la bontà di farci uscire...

Così scesero. Non è divertente scendere da uno strano tetto nell'oscurità, ma il guardiano li aiutava: solo Cirillo faceva da solo a causa del sifone che per poco non gli sfuggì. A metà della scala a piuoli la disgrazia stava per accadere, ma Cirillo riuscì a prenderlo per il beccuccio, e per poco non perdette l'equilibrio.

Il ragazzo era pallido e tremante quando finalmente raggiunse l'estremità della scaletta a chiocciola e uscì sul lastricato del portico della chiesa.

Allora, ad un tratto, il guardiano afferrò per un braccio Cirillo e Roberto.

— Voi allontanate le ragazze, padrone, — egli disse — occupatevene con Andrea.

— Lasciateci! — disse Cirillo — non avevamo intenzione di scappare. Non abbiamo fatto niente di male. Lasciateci!

(*Continua*) **E. Nesbit.**

LA PALESTRA DEI LETTORI

AVVERTENZE

Non si accettano, per questa rubrica, che lavori scritti o disegnati su* cartolina postale *o* cartoncino delle stesse dimensioni. *Si fa un'eccezione per i biglietti postali; ma i manoscritti e i disegni mandati in busta chiusa sono sempre cestinati.

Le cartoline o i cartoncini debbono essere usati da una sola parte e firmati sotto lo scritto. Se in una cartolina si mandan più lavori, la firma e l'indirizzo dell'autore debbono essere ripetuti sotto ciascun lavoro.

I lavori pubblicati nella "Palestra,, sono compensati agli autori con una cartolina vaglia di Lire Cinque. Le cartoline debbono avere questo preciso indirizzo:

Palestra, Casella Postale 913, Milano

Se prendete una piuma leggera di piccione, e osservate attraverso di essa (contro la luce) le dita della vostra mano, avrete l'illusione di distinguerne nettamente le ossa. L'illusione è dovuta al fatto che qualunque oggetto veduto in simil modo con la piuma, assume un contorno nebuloso e rimane opaco solo al centro. Così, esaminando un uovo intero, vi parrà proprio di vederne il tuorlo, di un lapis la matita, di una pesca il nocciolo e così via.

Il direttore del ginnasio, al signor Insipidelli: — Il suo ragazzo è toscano?

Il signor Insipidelli: — No, triestino. Parla toscano perchè ha frequentato le elementari a Firenze.

Il direttore (distratto): — Tò'! e faceva quella strada tutti i giorni?

Se con questo dato... scientifico volete formare un apparecchio che si presta meglio agli esperimenti, e non rivela la piccola causa di... tanto effetto, non avete che a costruire un tubetto di cartone del diametro di un centimetro e mezzo e lungo otto centimetri, lo otturerete da una sola parte con un dischetto sempre di cartone, al quale farete un piccolo foro al centro. Ritagliate un disco uguale e con lo stesso foro e ingommatelo sopra all'altro, mettendo però fra essi, e in maniera che rimanga fra i due fori, un pezzetto di piuma, e l'apparecchio è fatto. Guardate con esso a mo' di canocchiale, mettendo l'occhio al forellino, e vi divertirete un mondo.

— Bau, bau,... ... sette!!...

La piccola Lilì racconta a Bianchina che le hanno regalato per il suo onomastico una bellissima bambola.

— E poi, sai, è una bambola parlante! — soggiunge la bambina fortunata.

— Davvero! — dice Bianchina. — Ah! se fossi al tuo posto non mi fiderei, perchè, quando tu farai qualche sciocchezza, l'andrà subito a raccontare a papà!

Mamma — dice Giulio reduce dalla scuola, — oggi il professore mi ha fatto piangere, proprio per nulla!...

— Vuol dire che ti vuol bene — risponde la mamma. — Chi ti vuol bene ti fa piangere, dice il proverbio.

Poco dopo Giulio e la sorellina giocavano insieme. Ad un tratto si bisticciarono e Giulio nell'ira le diede uno schiaffo facendola piangere.

— Perchè l'hai fatta piangere?! — grida a Giulio la mamma che sopravviene.

— Perchè le voglio bene — risponde Giulio con la maggiore serietà di questo mondo.

La lettera animata.

Applicate la figura E sopra un cartoncino e frastagliatela accuratamente, quindi affrancatela sul cartoncino A nel punto B col mezzo di un filo forte a nodo. Fate nella figura E e nel cartoncino A due tagli ad angolo acuto C D fra i quali porrete un elastico di scatola da zolfanelli; affrancate gli angoli C-D con della carta gommata. Ponete il tutto in una busta, abbassate la figurina verso sinistra fino che il lato pieghevole della busta si abbassi completamente, senza però attaccarlo.

A chi aprirà la busta comparirà di scatto la figurina. Se sapete disegnare potete variare a piacimento il soggetto, e se vorrete colorirlo riuscirà molto più bello.

Geppino, che è un ragazzo di non molto cervello, guarda dal finestrino del treno lo splendido paesaggio che fugge rapidamente. Il babbo vedendolo così assorto, gli leva pian piano il berretto, volendo fargli uno scherzo. Geppino si volta ed esclama confuso:

— Babbo, il vento mi ha portato via il berretto!

Il babbo risponde con apparente indifferenza:

— Se ti rimetti al finestrino il vento lo riporterà.

— Hai visto, babbo? il vento mi ha riportato il cappello!

Geppino rimane pensieroso... poi gli viene una luminosa idea; afferrando il cappello del padre lo lancia fuori dal finestrino esclamando:

— Vediamo se il vento riporterà anche il tuo cappello...

Maniera di fare la cartapesta.

Vi piacerebbe, o piccoli lettori, poter fare la statuina del vostro canino o gattino, del bue, del cavallo e della pecorina?

Prendete un pugno di farina bianca e immergetela dentro ad un recipiente di acqua, fatene una pasta non tanto dura. Quindi con un foglio di carta da giornale, preferibilmente di quella ruvida, immersa nell'acqua, fatene una pallottolina bene inzuppata. Fatto anche questo gettate la pallottolina nella pastella e maneggiatela bene, finchè sia, la farina, staccata del tutto dal recipiente.

Il frequentatore del Circo: — Signor direttore, stasera non ho visto il clown inglese. Dov'è?

Il direttore: — È al suo paese natio: a Monza. È andato a trovar la famiglia.

Con ciò potrete fare qualunque statuina, perchè quella materia che otterrete col foglio e la pastella non è altro che cartapesta, la quale messa un po' al sole s'asciuga benissimo.

Toto viene castigato, perchè ha mangiato cladestinamente la metà dei confetti che erano in un vaso.

— Vediamo — gli dice la mamma dopo averlo severamente sgridato — che diresti tu se io avessi fatta una cosa simile?

— Io ti direi: cara mamma, poichè il vaso è cominciato, bisogna finirlo...

— Piccina, non si fa così a far salire il cervo volante Dammelo e ti farò vedere.

— Ah! no, non ve lo dò il cervo volante vi trascinerebbe in alto.

Tommasino giuoca co' suoi coetanei: improvvisamente si mette a piangere: un suo compagno gli ha dato uno schiaffo.

— Perchè non gliel'hai restituito? — dice la bambinaia.

— Oh! — replica Tommasino — gli l'avevo già restituito... prima, io!

1. La famiglia sciagurata
di malaria s'è ammalata;
e Michele piange al letto,
della moglie e del figlietto.

2. Vien un medico distinto;
dice: " — Il male è presto vinto,
se vorrete, o buon Michele,
adoprar l'**Esanofele.** „

3. Quella cura fu un portento!
li ha guariti in un momento!
Debellato è il morbo infame;
ma son poveri ed han fame.

4. Un vagon di Ferro China
sulla strada un dì rovina,
e Michel con la famiglia
al liquor gran gusto piglia!

5. Ha il liquor virtù segreta:
di chi è debol fa un atleta;
or Michele nel villaggio
di sue forze mostra un saggio.

6. Nel cappel piove il danaro;
più Michel non ha pensieri!
Egli grato n'è al preclaro
Ferro China di Bisleri.

CORRISPONDENZA

Che festa e che nozze quelle dei due bamboli di Luisa de Micco! Alle 14 precise ero pronta, col mio più bel vestito (quello di tela di ragno punteggiato di stelle d'oro, non ci credete! perfino il diavolo zoppo ha fatto: «Oh!» quando mi ha vista). E alle 14 precise ho sentito il frullo dell'aeroplano «Fantasia e Verità» che poggiava alla mia torretta. Ci son saltata su e in cinque minuti eravamo a Villa Giordana al Vomero Vecchio. Che confusione! ma che sorpresa e che gioia. Figuratevi che Luisa de Micco aveva diramato l'invito non solo a tutte le munificenti donatrici, a tutte le mamme di bambolone, ma anche a tutti i passeri fedeli e famigliari della zia Mariù. E io così son caduta proprio in mezzo a tutti questi bambini cari che conoscevo solo per lettera e che mi facevan ressa intorno (non si nascondevano punto, sai Rina De Ambrosis) per farsi conoscere — era un affar serio, sapete, con quella sottana di tela di ragno — chi mi prendeva le mani, chi voleva darmi un bacio, o pispigliarmi qualche cosa nelle orecchie!

C'era una bambinetta, un tombolotto di sei anni, Nandina Platania, quando mi son chinata per baciarla mi ha messo in bocca un boccone di panettone che non aveva mangiato apposta per serbarlo a me!... Poi c'era Ricchina Ferrero che si è fatta subito riconoscere: «Io son Ferrero colla croce». Poi c'erano Paolina e Piero Loreta (quest'ultimo illustre speranza dell'arte pittorica) e Jolandina Maraldi che portava alle orecchie dei magnifici pendenti di ciliege e Marcella e Amalietta Speroni che avevan portato ciascuna... sette bambole (quelle di cui abbiam fatto il battesimo insieme, Gioietta, Regina, Bianchetta, Rosetta, Budi, ecc.). Poi c'era Luisa de Rossi che mi è saltata al collo (figuratevi se era contenta la zia Mariù di veder guarita quella sua malatina!) e subito mi ha presentato la sua bambola a cui Natedda (Ignazia di Cagliari, ve ne ricordate?) aveva mandato un magnifico costume sardo. C'era Nanny Ronzi e la sua amica Niny di Milano, e la Mimma Herlitska con quella sua bambolona a cui in ferrovia volevano far pagare mezzo biglietto; c'erano Ginette Lo Piano e Attilia Parisotti, c'era Anna Maria Gambaro con tutt'intera la sua arca di Noè, cavallo, cane, gatti, galline, c'erano Magda e Millina Carrara coi loro gattini Fiocchetto e Musofino, c'erano Tidy Rossi e Irene di Spilimbergo, Emilia ed Elena Martinez e Pia Bottazzi.

E ogni minuto portava un nuovo fiotto di visitatori bambini e bambine e bambole, e chi arriva in carrettella e chi in automobile a pedale, e chi in areoplano.

Finalmente a braccio di Mr. Perret, un perfetto americano, nonchè eroe del dovere, sbarbato, in frac, che ogni due parole ripeteva *all right, all right*, potei avvicinarmi a Luisa de Micco ch'era raggiante di materna felicità e che mi presentò ai due sposi: Lucia, vestita di raso bianco portava al collo il collier, dono di Leone Papini, tutte perle grosse come ceci e ametiste (cinquantamila dollari, figuratevi, lo stima Mr. Perret), e in mano i due fazzoletti ricamati da Clelia Ciocca. E Renzo, sfavillante di gioia, lucido di pomata, che portava una camicia da uomo inamidata, stupendo lavoro di Nini Benotti. E si pavoneggiava come per dire: «Nessun bambolo ha mai avuto una così autentica camicia da uomo».

Ma zia Mariù, vieni a vedere i regali —; e tutta la massa dei bambini mi trascinava verso una specie di pergolato dove erano stati disposti tutti i regali. Ah bambini! proprio non l'immaginava la zia Mariù quando aveva buttato là scherzosamente la sua proposta, che sarebbe fioccàta una tal pioggia di regali.

Di tutto, vi dico! — Guarda queste due opere d'arte. — E Mr. Perret mi indicava i due quadri di Lea Thoma e le marine di L. Papini. — Neppure il mio amico Morgan ne possiede di simili nelle sue gallerie! — Ma ti prego, zia Mariù, guarda la biancheria di casa!.. — E Luisa de Micco mi tirava per la manica. Pile di asciugamani — pura fiandra — colle frange, gli orli a giorno, mandati da Magda e Millina Carrara, da Teresita Meriggi; forniture da letto, lenzuola, federe, coperte, tutto pizzi, ricami e tela finissima, mandate da Lina Scachero e tovaglie e tovaglioli e servizi da te damascati e ricamati da Lia Goldmann e Mimì e Carla De Benedetti e da Maria Ascosa e da Luisa de Rossi.

E che cosa vi dico dei regali delle sorelline Burckardt di Chiasso? Carlotta Burckardt aveva mandato una fornitura, collo e polsi e un portaguanti, di gusto squisito, sopraffino e Gigia e Nina Burckardt avevan offerto splendidi gioielli: una collana e un anello di rubini rossi e una collana di turchesi con ciondolo d'argento. Rina Stickel poi da sola (è un'artista di cartello questa Rina Stickel) aveva preparato e mandato un mucchio di regali: una collana di diamanti, un astuccio con delle microscopiche sigarette e un elegantissimo portacenere formato da una valvetta di madreperla, («In fede di bambolo, continuava a dir Renzo, questo per me è il più bel regalo!»). Un servizio da toilette in argento; un paravento dipinto, due sofà in acero bianco (uno l'aveva intagliato la sua amica Anna Diamanti). Pareva poi che tutte le passeri stipettaie si fossero data una segreta intesa per mobili; tutti d'uno stesso stile e colore semplice e grazioso: acero bianco intagliato. Maria Luisa de Rossi aveva mandato un buffet a piani, Magda e Millina Carrara una sedia a dondolo col cuscino e un'altra di piuma (servirà per i miei pisolini, disse Renzo), e Lina Buonomo due tappetini benissimo intonati, grigi e azzurri, e Ines Helbing un magnifico tappeto pirografato e Mariuccia Helbing tre fantocci bellissimi, un pacco di cartoline Liebig e... un mappamondo!...

E i *bibelots*, dove li lasciamo? Giulia Peguiron e i suoi fratellini avevano mandato un magnifico servizio da caffè, e delle belle ciotoline di terra, e Jeanne Borsari da Berlino dei vasetti da fiori e delle statuette per sopramobili. E i vestiti? anche di quelli ce n'eran da riempire due bauli. Ida e Giulietta Branchi di Certaldo e Jeanne Borsari avevano mandato vestiti di seta rosa e di lana bianca e cappelli e cappotti e calzoncini e sottane e calze.

Finalmente quando tutto quel po' po' di confusione fu un po' calmato, si cominciò la cerimonia nuziale.

Pasqualino, il fratello di Luisa, davanti a un tavolo coperto di tappeto verde, fungeva da sindaco.

— Signorina Lucia, figlia di Luisa de Micco, volete accettare per marito il signor Renzo? — Sì, mormorò Lucia, e si asciugò gli occhi col fazzoletto di pizzo. — Signor Renzo, figlio di Mr. Perret, volete in moglie la signorina Lucia? — Perbacco! se la voglio!..

Allora Lucia svenne (capita sempre così), le damigelle d'onore s'affrettarono a portar l'aceto e Renzo, credendo si trattasse di qualche liquore prelibato, se lo cacciò giù, e questo fece rider tanto tutto il seguito che anche Lucia rinvenne!...

E poi naturalmente ci fu il rinfresco... Lo *champagne* — pura gazosa — scorreva a rivi, i torcettini ancora caldi, sparivano a dozzine. E non vi dico poi a che altezza giungesse l'allegria quando Mr. Perret americanamente cominciò a buttar per aria a destra e a sinistra, a manciate, dollari di cioccolato!

Bambini, bambine, bambole, bambolone, parevan tutti diventati matti.

— *All right, all right* — disse Mr. Perret, soddisfatto quando andai per accomiatarmi. — Per i nostri figli si prepara una vita di felicità, senza nube, dopo nozze compiute sotto così lieti auspici.

— Ma tu, zia Mariù, che cosa pensi? — mi domandò in un orecchio Luisa.

— Ah! come si possono facilmente accomodare gli affari di cuore e di vita per i bamboli e le bambole, mentre è così difficile nella vita degli uomini!... Nevvero mia Primola e tu piccola Clara e tu gentile Laldomini? Ecco quel che pensa un po' triste la

Zia Mariù.

1. Nuovo al giuoco del Pallone, dietro un tronco riparato, Biribi d'ogni campione s'è alle prove interessato.

2. Pensa dopo la partita riprodur fedele il gioco: non gli par l'impresa ardita: "Ci vuol - dice - così poco!"

3. Il pallon gonfio soppesa... Come comodo e leggero! Il bracciale a mano tesa regge e infila in atto fiero.-

4. E già pronto alla battaglia, indomabile campione, ei con agil mossa scaglia contro l'albero il pallone.

5. Ratto in punta di piè s'alza per veder la bella botta... Ahi, la palla che rimbalza quasi gli ha la testa rotta!

6. E così pesto e conciato se ne va gemendo forte su quel colpo immeritato riserbato alla sua sorte.

LA PALESTRA DEI LETTORI

Scommettete con qualche compagno di sottrarre 45 da 45 e farvi rimanere 45. Vincerete la scommessa in questo modo:

987654321 —
123456789 =
864197532

Poichè la somma dei primi nove numeri (cioè da 1 a 9) importa 45; ora disponendoli in questo modo, e sottraendoli come d'ordinario, si ottengono ancora i nove numeri, quantunque disposti diversamente.

— Dimmi Ninì, da dove si ricava il cotone per fare l'ovatta?
— ... dalle orecchie!

(1) Spiegazione dell'indovinello a pagina 2 della copertina: Mosa - Mosca.

Hanno collaborato alla « Palestra » nel mese di giugno:

Piero Portaluppi, Milano - Nino Rossi, Ventimiglia - Angelo Cometa, Milano - Giulio Michetti, Sulmona - U. Solaro, Legnano - Francesco Duranti, Gallignano per Villanova - Teresina Migone, Milano - Pietro Loreta, Bologna - Luciano Carteri, Verona - Giuseppe Coato, Milano - Braida Bruno Adolfo, Torino - Mario Minossi, Milano - Zaninelli R., Milano - Adolfo Wittgens, Milano - Nazareno Cremona di Francesco, Monteleone Calabro - Cavalcri Gino, Venezia - Ester Bonato, Conegliano - Mario Silvestri, Bologna - Attilio Mager, Sanremo - Sacchi Francesco, Genova - Elisa Gherardi, Milano - Canavero Eugenio, Torino - Mario Pipino, Torino - Osiride Ruggeri, Bologna - Gabriella Neyroz Bertolia, Bologna - Luigi Dellacà, Milano - Rina Paltrinieri, Milano - Paolo Vallino, Milano - Oscar De Greef, Pisa - Giacinto Marengo, Maroggia - Ulisse Ramponi, Milano - Giglio Magani, Milano - Russo Tommaso, Capurso - Gina Fano, Bologna - Giuseppe Lattes, Torino - Giuseppe Tessitore, Milano - Bottacin Luigi, Padova - A. Fabbri, Bergamo - Renzo Dainelli, Milano - Arturo Taddio, Varese - Attilio Mariotti, Bologna - Pensati Armando, Roma - C. Pasello, Milano - Sofia Moreno, S. Giovanni a Teduccio - Enrichetta Andreis, Torino - Andrea Dosi, Milano - Fritzsche Waldemaro, Livorno - Baroffio, Milano - Brettoni Radamès, Sesto Fiorentino per Colonnata - Marco Cassinis, Padova - Armando Blasoni, Udine - Ernestina Cerri, Cassinasco - Ottavio Businco, Cagliari - Enrico Coen, Perugia - Giuseppe Sera, Roma - Lucy Nessi, Milano - Flora Dohler, Nocera Inferiore - Maria Pessani, Milano - Giselda e Francesco Cantani, Napoli - Santo Maestri, Rovereto - Scotti Napoleone, Torino - Bruno Faes, Trento - Clara Verdelli, Bologna - Romeo Torletti, Alessandria - Gustavo Canton, Torino - Rag. Ermanno Guarnieri, Genova - Federico Zapelloni, Roma - Fides d'Orlandi, Udine - Ugo Rosazza, Roma - Roberto Caputi, Roma - Savio Pietro, Torino - Pietro Baldassarre, Milano - Giannetto Zucca, Cagliari - Ugo Poggi, Torino - Sala Riccardo, Alessandria - Niny Valenzano, Napoli - Andrea Giorgio Stallo, Genova - Giovanni Morassutti, S. Vito al Tagliamento - Ugo Massironi, Milano - A. Spreafico, Milano - Silvio Ceresa, Gallarate - Ermanno Dolci-Gualtieri, Saluzzo - Roluti Ezio, Milano - Lidia Colella, Pratola Peligna (Aquila) - Oscar Pianese, Napoli - Remo Fusilli, Brescia - Franco Gelmini, Genova - Arturo Duranti, Roma - Angelina Maldaretti, Giovinazzo (Bari) - Eugenio Verdun, Torino - Erminia Corati, Milano.

PICCOLA POSTA

Collegio Internazionale Facchetti (Treviglio). Ferrari Roberto, Grioni Paolo, Livraga Enzo, Maggi Eugenio e Riccardo, Radaelli Umberto. Congratulazioni vivissime per l'abbonamento al *Corriere dei Piccoli* che il vostro Direttore v'ha assegnato in premio. L'idea di dare in premio il *Corriere dei Piccoli* ai ragazzi studiosi dovrebbe essere largamente imitata.

A quelli che si lagnano io rispondo che di tutte le lettere e cartoline che mi pervengono io dò, almeno nella Piccola posta, un cenno di ricevuta. Se tre settimane dopo che avete spedito una lettera non ne vedete fatto cenno, vuol dire che essa non mi è pervenuta.

Maria Antonietta Piccioni (Ancona), Pina Trocchi, Maria Veneziani Tassinari (Genova), Orsolina Bugnone (Dusino d'Asti). Sicuro che sei iscritta anche tu. Giglio Magani (Milano), Bruno Comelli (Giaveno), Luisa Terzi (Firenze), Pierino Serni (Firenze), Eugenio Dubois (Roma). C'è posto altro che! Bruno Rossi (Milano), Bianca Borgatti, Noemi Olga Bertini (Imola), Maria Codazzi (Milano), Clarita von Partini (Roma), Delsfo Cerasi (Napoli), Alessandro Lugli (Napoli), Wanda Pedrizzi (Rimini), Anita Falchetto (Sampierdarena), Raul Martini (Alessandria d'Egitto), Maria Arduino (Caprino Veronese). Grazie delle care, gentili letterine.

Genzianella (Saletto di Montagnana), Ines H. (Sesto Calende), Angelica De Ortis (Bergamo), Irce Corradini (Faenza), Barili Guglielmo. A tutti voi risponderò la volta prossima.

Gino Cattani (Berra). Mi dispiace molto, ma per molte ragioni non posso prendere l'iniziativa di una cosa così «locale».

Pietro Carpi (Roma). Dirigersi «Palestra».

Pontremoli Angioletta (Sampierdarena). Il tuo raccontino è molto bellino ma forse non arebbe d'interesse generale, mi dispiace molto.

Raimonda M., Maria P. e Rina S. (Milano). Sapete, piccine, pensare e rivolgersi a Dio, bisogna per qualche cosa di meglio.

Tip. del *Corriere della Sera*. G. Galluzzi, *resp.*

L. 3,50 franco nel Regno contro cart.-vaglia alla Ditta:
A. FUSI & C. Via Mascheroni, 43 **MILANO**

Non più tinture!!!

Il vero meraviglioso pettine **FATUS** trasforma istantaneamente i capelli in **biondo, castano** e **nero perfetto**. Usandolo una volta alla settimana si ridona in breve e per sempre ai capelli il primitivo colore. — Uno L. **4**. Estero L. **4.25**. Spedizione segreta, franca di porto ma **non contro assegno.**
Consorzio Farmaceutico - Milano - Casella Postale 636

Perla

soavemente profumata. **È la crema ideale**, la preferita dalle signore eleganti.
Conserva e rende la carnagione bianca, fresca, bella, morbida e vellutata.
Per le sue qualità disinfettanti essa arresta e ritarda anche l'opera devastatrice delle rughe.
*Elegante vasetto L. **2**, franco di porto L. **2.60**.*
Richiederla esclusivamente alla **Premiata Officina Chimica dell'Aquila**, Milano, via S. Calocero, 25.

DEPILENO

DEPILATORIO INNOCUO del D.r Boerhaave
Effetto sicuro e rapidissimo

CONTRO l'*ipertricosi* (sviluppo di peli in individui o in parti su cui non dovrebbero normalmente manifestarsi) s'è tentato l'uso di varie composizioni depilatorie, liquide e solide, ma tutte senza alcun successo. Si deve al BOERHAAVE se si è riusciti ad ottenere un preparato che faccia non solo prontamente cadere i peli senza irritare la pelle, ma che riesca anche a distruggere la radice e la papilla del pelo, che atrofizza completamente. Prezzo L. **3.50** (franco di porto L. 4) — Rivolgersi alla **Premiata Officina Chimica dell'Aquila** - *MILANO - Via S. Calocero, 25.*

SCARPE ESTIVE L. 1.25

Queste scarpe sono in tela vela fortissima, con suole cordate leggere e di durata per: casa, studio, ballo, corsa, maratona, spiaggia, ecc. Nei numeri 24-25-26-27-28-29-30-31. Al paio L. **1.25**. Sei paia L. **6.60**. (Franco di porto).

SCARPE ALPINI

per campagna, montagna o passeggio in città, tomaie in tela grigia, bianca, avana, marrone, con mascherina, fascia di rinforzo e linguetta rinforza occhielli in cuoio naturale o verniciato, fondo soffice alto 2 centimetri rinforzato da 11 cuciture nei numeri dal 24 al 31. Al paio L. **2.70**. Quattro paia L. **10.80**. (Franco di porto). Dirigere le richieste col relativo importo ai Magazzini

ENGROSS EXPORT
Via Vincenzo Monti, 29 - MILANO

UN MIRACOLO?!!

6 strumenti valore L. 19,75 per L. 4,50

Sicuro, proprio così, poichè noi diamo:

1. **Un binoccolo** per teatro o campagna o città con lenti finissime adattabile a tutte le viste; da non confondersi coi tipi di basso prezzo, valore commerciale L. 6.50.
2. **Un canocchiale** da campagna che tira a lunga distanza; serve per osservare la luna, le stelle, ecc., valore commerciale L. 5.
3. **Una splendida lente d'ingrandimento,** consigliabile per leggere, per verificare biglietti di banca, francobolli, monete. Valore commerciale L. 2.
4. **Una elegante bussola** per orizzontarsi, valore L. 1.50.
5. **Una bellissima lampadina elettrica** che si accende premendo un bottoncino con un dito, che levato si spegne; indispensabile per scendere e salire le scale. Modello nuovo. Valore commerciale L. 3.25.
6. **Un accendisigaro eterno** che funziona senza stoppino, alcool, benzina.

Acquistando i singoli articoli bisognerebbe spendere non meno del valore attribuitogli, ma avendo noi il tutto raggruppato e racchiuso in elegante astuccio, vendiamo ad un prezzo così incredibilmente basso, onde divulgare ovunque il buon nome della nostra casa. Un gruppo L. 4.50; 6 gruppi L. 24.

Vaglia **Unione Internazionale fabbricanti articoli Ottici, via Varese, 18-A. - Milano.**

DERMATOGENO

del Dott. PARKING — Questa geniale preparazione ottenuta dopo lunghi e solerti studi, riesce il miglior rimedio di uso esterno contro gli **eczemi secchi, umidi, cronici, crosta lattea dei bambini,** ecc.
Il vasetto L. 2,25 - (*franco di porto* **L. 2,50**)
Rivolgersi esclusivamente alla Premiata **Officina Chimica dell'Aquila** — Milano, via S. Calocero, 25.

Abolizione dell'Oro?!

Oro 18 carati a L. 0,30 il grammo!!!

Questa è la frase che può lanciare con orgoglio la scienza chimica in seguito alla strabiliante invenzione dell'**Aurion** del celebre chimico Wiespert, la quale è il risultato di varii elementi che associati fra loro danno un metallo affatto simile all'oro 18 carati, di resistenza perenne e che si pulisce come l'oro — Nessuno può a occhio nudo distinguere gli oggetti d'Aurion, dal vero oro; poichè non solo il metallo è perfettamente eguale, ma anche la lavorazione è come quella dei gioielli di gran valore, talchè gli orefici stessi s'ingannano non provandoli. Garantiamo l'inalterabilità (annessa per 25 anni). **Catene da uomo,** disegni signorili, maglie fortissime L. 4,25 lavorate come quelle di 150 e 200 lire; dette per signora a collana con moschettone, lunghe m. 1,50 maglie sottili L. 4,95. — **Ciondoli per catene** da uomo con effigie di S. Giorgio L. 1,50. **Spille per cravatte,** disegni ferro cavallo, teste di cane, di cavallo, ecc. L. 1,75; **Orologi** extraplat (piatti), in Aurion *per uomo* L. 12. Detti doppia cassa, ossia con quadrante coperto L. 16,50: *per signora*, piccoli, piatti con quadr. scoperto L. 11,50.

Garantiamo l'inalterabilità con apposito bollo impresso nella cassa, per 10 anni, e il perfetto funzionamento per un anno. E' il miglior regalo che si possa fare offrendo uno di tali articoli. I nostri oggetti d'**Aurion** meravigliano chi li vede se non vogliono credere che siano di vero oro. Sconto da convenirsi agli orefici. Anticipare importo o il quinto **all' Unione Internazionale fabbricanti orologi - Via Varese, 18-A Milano.**

---

100 Lanterne da illuminazione per i festeggiamenti L. 3,50

Magazzini aux Dernières Nouveautés
Galleria De Cristoforis - Via Monte Napoleone N. 9 - MILANO — *Catalogo gratis a richiesta*

Per sole Lire 2.25

(cioè per il semplice rimborso delle spese di pubblicità e spedizione) *a titolo di réclame* la nostra ditta spedisce in regalo ed assolutamente franco in tutta Italia lo splendido binoccolo «**Soleil**» grandezza eguale alla figura, assai adatto per teatro, viaggio, corse, ecc. Questo elegantissimo binoccolo è costrutto fortemente in metallo, possiede meccanismo speciale per regolare all'istante la vista di qualsiasi persona a qualsiasi distanza e come meglio si desidera. Inviare ordine con importo alla Ditta

GUIDO ENRIETTI

MILANO - Via Monte Napoleone, 32-p - MILANO

PHOSPHORIA

della Phosphoria Chem. Cy di New-York. — Il più semplice, più naturale, più logico dei ricostituenti. Rigeneratore del sangue, delle ossa e del sistema nervoso.
L. **3** al flacone contagoccie (L. **3,30** franco di porto. — *Concessionaria esclusiva per la vendita la*
PREMIATA OFFICINA CHIMICA DELL'AQUILA - MILANO, Via S. Calocero, 25. — *Trovasi in tutte le Farmacie*